

LA PAROLA E LA STORIA UNO SGUARDO SALESIANO

Studi in onore del Prof. Morand Wirth

a cura di ALDO GIRAUDO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1276-2

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Giammarioli s.n.c. - Via E. Fermi 8-10 - Frascati (RM)

IL LABORIOSO E SOFFERTO CAMMINO PER L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES (1858-1874)

Francesco MOTTO¹

Il 3 aprile 1874 papa Pio IX approvava in via definitiva le *Costituzioni della Società di san Francesco di Sales* ed il 13 aprile successivo la competente Congregazione dei Vescovi e Regolari (= VVRR) emanava il relativo decreto. Si concludeva così un laborioso e sofferto cammino iniziato una quindicina di anni prima allorché don Bosco, a seguito di significativi incontri con il ministro Rattazzi nel 1857 e con papa Pio IX nel 1858, aveva impresso una svolta al suo progetto di un futuro per l'Opera degli Oratori che stava portando avanti dagli anni quaranta.

Le fonti di tale "storia" sono numerose, spesso anche pubblicate, ma ciò non significa facilità né di ricostruzione dei dati di fatto, né di interpretazione delle stesse fonti.

Don Bosco ed i suoi interlocutori di Torino e Roma tendono a presentare eventi ed opinioni nella luce più favorevole ai loro legittimi obiettivi. I vari resoconti "storici" di don Bosco e la stessa corrispondenza personale offrono informazioni tanto diverse che possono far correre il rischio di ricavarne conseguenze troppo precise ed anche contraddittorie. Si pensi alla strategia di datare in modo disparato l'o-

¹ SDB, membro dell'Istituto Storico Salesiano, Presidente dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana e professore invitato all'Università Pontificia Salesiana (Roma).

rigine della Società Salesiana, privilegiando di volta in volta una data o l'altra secondo determinate finalità emozionali o giuridiche o carismatiche. Altrettanto si può dire della dilatazione di quanto avrebbe detto a don Bosco papa Pio IX nelle varie udienze concessegli, soprattutto in quelle del 1858. Le rievocazioni sono successive agli eventi, la soluzione suggeritagli dal papa è espressa a cose avvenute, la lettura dal passato da parte di don Bosco è spesso fatta in proiezione futura tanto per sé che per la società da lui fondata.

Se non è facile separare le idee di don Bosco da quelle del papa, altrettanto arduo e non sempre accertabile è quanto realmente portò don Bosco a fondare la Società di san Francesco di Sales e quale tipo di società avesse inizialmente in mente. Su un aspetto così essenziale e su altri pure importanti rimangono ancora forse più congetture che certezze.

Va poi tenuto presente il linguaggio non univoco adoperato: il termine "Congregazione" assunse diverse accezioni in tempi e contesti diversi; i termini "Regolamento", "Piano di regolamento", "Costituzioni", "Regole" furono usati indistintamente da don Bosco e da altri personaggi, anche se in determinati momenti per diverse ragioni se ne privilegiò qualcuno rispetto ad altri.

Infine non si può trascurare il fatto della difficile situazione in cui versava la Chiesa non solo nei confronti di inedite legislazioni di molti Stati ottocenteschi, ma anche al suo interno, con una normativa ecclesiastica incerta, non consolidata, nel gestire le nuove forme di vita religiosa, che aspiravano appunto ad una nuova identità tanto ecclesiale quanto civile².

Ciò detto, nel presente saggio cercheremo di tracciare il cammino dell'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana in modo

² Una sintesi delle varie tappe del conflitto Stato-Chiesa è tracciato da G. ROMANATO, "Le leggi anticlericali negli anni dell'unificazione italiana", in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria» 56-57 (2006-2007) 1-33, con appendice documentaria (34-120). Per l'evoluzione della giurisprudenza canonica dal 1854 alle *Normae* del 1901 si veda G. ROCCA, "Le Costituzioni delle Congregazioni religiose dell'Ottocento. Storia e sviluppo fino al Codex Iuris Canonici del 1917", in A. DIEGUEZ, (a cura di), *Le Costituzioni e i Regolamenti di don Luigi Guanella. Approcci storici e tematici*, Roma, Nuove Frontiere, 1998, 73-88.

lineare, cronologico, onde poter seguire passo passo lo svolgersi degli avvenimenti, delle decisioni e delle prese di posizione dei singoli interlocutori.

1. Alla ricerca di un progetto per il futuro dell'Opera degli Oratori (1848-1858)

È noto come don Bosco nei primi anni dell'Oratorio di Valdocco sia stato aiutato da ecclesiastici e laici, donne comprese, per l'insegnamento del catechismo, le scuole domenicali o serali, l'assistenza in genere ai giovani. Benché generalmente disposti ad assecondare le sue direttive, la loro collaborazione era necessariamente instabile. Don Bosco allora si diede a fare scuola gratuita ad un gruppo di giovani che s'impegnassero ad aiutarlo, ma l'impiego di tempo e di denaro non era adeguatamente compensato dalla loro costante presenza. Neppure costituivano un gruppo con garanzia di futuro gli ecclesiastici ed i laici che nel 1850 formavano la "Congregazione sotto il titolo e protezione dell'Angelo Custode" e nel 1852 la "Congregazione dei poveri giovani nel pubblico Oratorio di San Francesco di Sales". Altrettanto si poteva dire della Compagnia di San Luigi sorta precedentemente. La situazione divenne ancor più critica negli anni a cavallo della metà del secolo per il fatto che vari collaboratori sacerdoti lasciarono l'Oratorio a seguito di contingenze politiche.

Don Bosco allora, sempre nel tentativo di dar consistenza ad una forma associativa che potesse raccogliere stabilmente gli operatori dei suoi oratori, sperimentò altre vie. A Valdocco erano stati accolti per completare i loro studi vari seminaristi costretti a lasciare o impossibilitati ad entrare nel loro seminario, soprattutto di Torino e di Asti. Don Bosco seguì in particolare la formazione di quattro di loro, Felice Reviglio, Giacomo Bellia, Giuseppe Buzzetti e Carlo Gastini. Riuscì a portare alla vestizione clericale i primi due (2 luglio 1852), ma ancora una volta fallì nel suo progetto di futuro, in quanto nessuno si fece suo collaboratore, pur restando tutti sinceri amici della sua opera.

Miglior sorte don Bosco ebbe con quattro altri giovani che ricevettero la veste talare poco dopo: Michele Rua e Giuseppe Rocchietti (3 novembre 1852), Giacomo Artiglia (26 gennaio 1854) e il compae-

sano Giovanni Cagliero (24 novembre 1855). Essi infatti la sera del 26 gennaio 1854 accettarono l'invito di don Bosco di "fare coll'ajuto del Signore e di san Francesco di Sales una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo, per venir poi ad una promessa, e quindi se parrà possibile e conveniente di farne un voto al Signore"³.

Come forse anche il gruppetto di Reviglio degli anni precedenti, dovevano semplicemente cimentarsi in una "prova" in vista di un domani tutto da decidere. Per il momento non potevano contare su nulla, né dal punto di vista formale né strutturale: solo seguire le norme del *Piano di regolamento per l'Oratorio* e quello *per la Casa annessa* che don Bosco – dal 31 gennaio 1852 nominato dall'arcivescovo direttore degli Oratori torinesi – in quegli anni stava redigendo per assicurare unità di spirito fra l'eterogeneo gruppo di volontari, preti e laici, che intendevano stare con lui e nello stesso tempo garantire conformità di disciplina tra i diversi oratori a lui affidati. Invero in quel fine gennaio 1856 non solo si trovò riunito lo zoccolo più duro della futura Società Salesiana, don Rua e don Cagliero, ma nel ricordo posteriore del primo, nacque il nome di *Salesiani* per coloro che si proponevano o in seguito si sarebbero proposti tale "esercizio pratico di carità" sul modello del santo vescovo di Ginevra. Il nome *Salesiani* rimase però comunque riservato, visto anche che i tempi non erano certo favorevoli per pensare a nuove società religiose.

Nel 1850 infatti con la traumatica approvazione delle leggi Siccardi che abolivano privilegi del foro ecclesiastico e diritto d'asilo, suscitando la protesta dell'arcivescovo Fransoni ed il suo esilio a Lione, si era iniziata nel regno di Sardegna una politica ecclesiastica sgradita alla Santa Sede. Essa comprendeva la laicizzazione del matrimonio e delle opere di beneficenza, la restrizione delle libertà del clero, attacchi tollerati contro Chiesa e religione, la proibizione agli enti morali ecclesiastici e laici di acquistare beni senza autorizzazione, l'abolizione di contributi ecclesiastici, delle decime, ecc. A fine novembre 1854, poi, Cavour e Rattazzi presentavano alla Camera un progetto di legge sulla soppressione degli ordini religiosi (non addetti alla predicazione, educazione, assistenza ai malati) e l'incameramento dei loro beni, che

³ Manoscritto di Michele Rua, in ASC A4630102, di cui è incerta la data di redazione.

veniva discusso ed approvato nei primi mesi del 1855. Vennero così sopresse centinaia di case religiose con migliaia di religiosi, cui seguì immediatamente la scomunica papale.

Don Bosco dovette seguire attentamente l'infuocato dibattito in corso – tanto in parlamento quanto sulla stampa – e rendersi conto che in realtà la legge, per lo meno nelle parole dei due *leader*, non si proponeva formalmente di limitare a nessuno la libertà di associarsi, di vivere in comune, anche di ubbidire ad un superiore, ma solo di mantenere in vita o fondare istituzioni che non corrispondevano più “allo spirito ed ai bisogni dei tempi”. Essi auspicavano addirittura la creazione di spontanee e libere congregazioni religiose intese a soddisfare tali bisogni.

A fronte dei vari atteggiamenti del clero don Bosco, pur contrarissimo alla legge, non sembrò schierarsi pubblicamente, tanto più che in quegli stessi mesi entrava in contatto personale con il ministro Rattazzi, suo sincero ammiratore che aveva un nipote a Valdocco e che inviava sostanziose beneficenze per i giovani ivi ricoverati.

Sarebbe stato lo stesso Rattazzi probabilmente nel maggio 1857 a illustrargli il senso della legge ormai entrata in vigore, che appunto non intendeva interferire nella fondazione e nello sviluppo di associazioni di liberi cittadini che esercitassero i loro inalienabili diritti, e dunque anche quello di unire i loro capitali, il loro tempo e la loro professionalità per finalità non contrarie alle leggi, ivi compresa quella religiosa⁴. Ovviamente Rattazzi non pensava né suggeriva di fondare una Congregazione religiosa: solo spiegava il punto di vista della giurisprudenza liberale.

Senza attendere tale “sprazzo di luce” per dirla con don Bonetti, don Bosco per conto suo andava da tempo strutturando in qualche modo il suo gruppo secondo un modello che diventava sempre più chiaro man mano che continuava l'esperienza. Del resto nel 1855 la Società di mutuo soccorso di Valdocco si era fusa con la neonata Conferenza di San Vincenzo de Paoli annessa all'Oratorio di San

⁴ Molti particolari del colloquio riportato per la prima volta dal «Bollettino Salesiano» 7 (1883) giugno, 97, sono incerti, ma la “proposta” di Rattazzi sembra in perfetta coerenza con le posizioni politiche pubblicamente da lui tenute fino a quel momento.

Francesco di Sales. Nel 1856 era sorta la Compagnia dell'Immacolata che raggruppava tutti i migliori giovani aspiranti allo stato ecclesiastico; l'anno successivo nacque quella del SS. Sacramento, germinazione del gruppo del *piccolo clero* costituito dai giovani più esemplari, e due anni dopo sarebbe sorta quella di San Giuseppe per gli artigiani. In quel 1856 poi don Bosco poteva disporre, per una futura associazione, per lo meno di tre persone già "impegnate" con voti privati o promesse: il sacerdote don Vittorio Alasonatti (dal 1855) e due chierici: Michele Rua (dal 1855) e Giovanni Battista Francesia (dal 1856). Un simile fiorire di singole iniziative associative, più o meno formali, evidentemente attendevano un coordinamento o una centralizzazione per potersi proiettare nel futuro secondo i lineamenti di un modello intuito, ma non ancora chiaro.

Forse solo la Santa Sede poteva tracciare tali lineamenti di una possibile associazione di carità per laici ed ecclesiastici, con promessa e senza voti formali tradizionali, oppure di una società di membri astretti con voti privati o anche di un istituto religioso vero e proprio con voti semplici pubblici. Da Roma don Bosco si riprometteva per lo meno un consenso o un incoraggiamento all'attuazione di una forma d'associazione di collaboratori che garantisse stabilità all'opera degli Oratori. Del resto, pensava don Bosco, chi più del papa poteva vedere "meglio se al Signore piacerà benedire l'associazione, o sventarla"⁵?

2. L'anno cruciale per la fondazione e la fisionomia della Società Salesiana: 1858

Le profonde lacerazioni che attraversarono il cattolicesimo alla metà del secolo XIX si possono quasi tutte riportare, schematizzando, a un diverso modo di giudicare il "mondo moderno" tra cattolici *liberali* e cattolici *intransigenti*. I primi erano convinti che le conquiste delle moderne libertà costituzionali (di culto, di stampa, di pensiero) non fossero necessariamente collegate con l'accettazione di ideologie e dottrine antireligiose, ma rispondessero a un'esigenza obiettiva della

⁵ Lett. Alasonatti-Savio, 6 febbraio 1858, in ASC B5050209.

società. Sul piano politico, giudicavano ormai l'assolutismo una causa perduta; anzi reputavano che un regime di libertà fosse il più favorevole a una rinascita del cattolicesimo. Ma le vicende storico-sociali, in particolare dal 1848, diedero alimento decisivo al prevalere dei cattolici intransigenti, per i quali il cosiddetto mondo moderno era il prodotto delle ribellioni di Lutero, del liberalismo e del socialismo. La salvezza della società si poteva ricercare solo in una restaurazione della *societas christiana* e nella contrapposizione alla civiltà moderna di una "Civiltà cattolica". Così suonava il titolo della rivista fondata nel 1850 dai Gesuiti.

Stando ai vari resoconti posteriori di don Bosco sulle due udienze papali del 9 marzo e del 16 aprile, Pio IX avrebbe tracciato "le basi", anzi "un piano" di Società che... mentre in faccia alle autorità governative conservava tutti i diritti civili nei suoi individui, in faccia alla Chiesa costituiva una vera Società religiosa. Il papa si sarebbe cioè trovato d'accordo con don Bosco circa la necessità di pensare al futuro dell'opera degli Oratori, all'ospizio ed altre iniziative in corso, come le *Letture Cattoliche* e di farlo attraverso la fondazione di un'associazione religiosa che non potesse essere soppressa dalle leggi vigenti nel Regno in quanto "inesistente" poiché i suoi membri avrebbero conservato gli inalienabili diritti civili, quelli patrimoniali anzitutto. Per farla però esistere come Società religiosa di fronte alla Chiesa, per tener uniti i membri e conservare l'unità dello spirito e delle opere, il papa proponeva i voti, la vita comune, la sottomissione al superiore e al papa. Nulla di strano vi era in tale proposta, visto che dal 1851 la Santa Sede era ritornata ad insistere sulla vita comune dei religiosi e nel 1857 una circolare papale aveva introdotto nella vita religiosa i voti semplici triennali prima della professione solenne⁶.

La "nuova" Congregazione tracciata dal pontefice coincideva con quella che don Bosco continuerà a difendere, anche in contrasto con il diritto dei religiosi più comunemente accettato.

⁶ Cf. C. SEMERARO, "Curia romana e nuove fondazioni religiose contemporanee a don Bosco", in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della famiglia salesiana*. Atti del Simposio, Roma-Salesianum, 22-26 gennaio 1989, Roma, Editrice S.D.B., 1989, 216-217.

3. Il libero quinquennio redazionale torinese: 1859-1864

Tornando da Roma nell'aprile 1858, don Bosco aveva le idee più chiare di quando era partito. Il papa lo aveva incoraggiato ad imprimere una svolta alla sua azione, assumendo necessariamente una mentalità di potenziale fondatore di vera Società religiosa in continuità ideale e cronologica rispetto alle esperienze fino allora vissute.

3.1. *Prima stesura del "Piano di Congregazione": 1858-1859*

Si mise dunque rapidamente all'opera. Lo fece in due modi. Anzitutto preparando spiritualmente nella massima circospezione, mediante fraterni colloqui, prediche e conferenzine, i futuri soci, scelti fra i tanti giovani e seminaristi che vivevano con lui. La storica seduta del 18 dicembre 1859 avrebbe visto i tangibili risultati di tale formazione: "Piacque pertanto ai medesimi Congregati di erigersi in Società o Congregazione che avendo di mira il vicendevole ajuto per la santificazione propria si proponessero di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime specialmente delle più bisognose d'istruzione e di educazione, ed approvato di comune consenso il disegno proposto"⁷.

Si trattava di diciotto salesiani, fra cui don Bosco ed il quarantacinquenne don Alasonatti scelto da lui stesso come suo "prefetto" in comune accordo con i presenti. Da loro venne eletto il primo Capitolo Superiore, composto dai suddetti, dal chierico Rua (direttore spirituale), Angelo Savio (Economo) e da Giovanni Cagliero, Francesco Cerruti e Carlo Ghivarello, come consiglieri.

Due mesi dopo, il 2 febbraio 1860, il "Capitolo della Società" tenne la sua prima seduta ed ammise alle regole Giuseppe Rossi; il 1° maggio fu la volta del quindicenne Paolo Albera, il 3 maggio del seminarista Domenico Ruffino ed il 21 maggio del primo salesiano terziario (non ancora "esterno"), il parroco di Mareto (Asti) don Giovanni Ciattino; successivamente altri ancora. Ma occorreva anche dare forma e contenuto al "Piano di Congregazione" condiviso con Pio IX.

⁷ J.G. GONZÁLEZ, "Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre 1859", in RSS 27 (2008) 335.

Don Bosco allora si accinse sul finire del 1858 e nei primi mesi del 1859 a dare inizio a quel cammino di redazione delle Costituzioni che si sarebbe concluso con la loro approvazione definitiva nel 1874.

Non avendo esperienza alcuna di vita in un Istituto religioso regolato da proprie regole, né avendo ricevuto una preparazione teologico-giuridico-spirituale adeguata al caso, cercò, non senza difficoltà, di procurarsi testi costituzionali di vari Istituti di vita consacrata. Riuscì ad averne sottomano vari: le Costituzioni della Congregazione dei Chierici secolari delle Scuole di Carità dei fratelli Cavanis (approvata nel 1836 ed eretta canonicamente nel 1838), le Regole dell'Istituto della Carità (fondato da Antonio Rosmini nel 1828, approvato insieme alle regole il 20 dicembre 1838, con la concessione immediata dell'esenzione dalla giurisdizione degli ordinari diocesani e la facoltà al Superiore di rilasciare le dimissorie per le Ordinazioni), le Costituzioni della Congregazione degli Oblati della Beata Maria Vergine (approvate con l'Istituto nel settembre del 1826, con la concessione, pochi giorni dopo, di tutti e singoli i privilegi, indulgenze, esenzioni e facoltà della Congregazione del Santissimo Redentore), le Regole della Congregazione del Santissimo Redentore, della Compagnia di Gesù, della Congregazione della Missione (Lazaristi), dei Chierici Regolari Somaschi.

Ispirandosi a tali testi, trascrivendo anche interi articoli⁸, redasse un primo abbozzo di Costituzioni – andato purtroppo smarrito – che diede da copiare su un quadernetto a don Rua (ms A⁹). Era un breve testo composto da un proemio, un'informazione storica sull'origine della Congregazione e da una serie di otto capitoli (scopo, forma, i tre voti, governo interno, altri superiori, accettazione) per un totale

⁸ Cf. F. MOTTO, "Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii. Fonti letterarie dei capitoli scopo, forma, voto di obbedienza, povertà e castità", in RSS 2 (1983) 341-384.

⁹ I testi costituzionali recuperati sono 45, con 22 diverse redazioni e 17 di esse con interventi manoscritti di don Bosco. I testi costituzionali verranno citati con le sigle adottate nel volume [G. BOSCO], *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto, Roma, LAS, 1982 (d'ora in poi: Cost. Motto). Vedi anche ID., "Constitutiones Societatis S. Francisci Salesii. Fonti letterarie dei capitoli, Scopo, Forma, Voto di obbedienza, povertà e castità", in RSS 3 (1983) 341-384.

di 58 articoli. Sarebbe stato il testo-base, ricco di riferimenti tipici all'esperienza carismatica di Valdocco, da cui sarebbe germogliato per correzioni ed aggiunte il testo finale approvato dalla Santa Sede.

In esso l'idea primigenia di un'associazione di privati cittadini che conservassero i loro diritti, si riunissero insieme per un particolare scopo, legati solo da voti privati o promesse, risultò in realtà già superata. Al loro posto si ritrovavano nel primo articolo del fondamentale capitolo *Forma* i termini di una vera Congregazione tradizionale con tanto di vita comune, di voti semplici, di precise finalità spirituali, anche se all'articolo immediatamente successivo si dichiarava che i membri non perdevano i diritti civili e conservavano i loro beni dopo emessi i voti. Era una formula che, se poteva soddisfare lo Stato, non sarebbe risultata altrettanto gradita alla competente Congregazione romana, adusa ai tradizionali voti di ubbidienza e di povertà, che appunto sembrava negare le suddette libertà.

Per altro già negli anni trenta un forte passo in avanti nella direzione di don Bosco era stato fatto con l'approvazione sia della regola dell'Istituto della Carità del Rosmini, per il quale, ben inteso all'interno del proprio sistema filosofico-teologico, il concetto di "dominio radicale" o "dominio legale" di beni da parte dei soci non si poneva in conflitto con il loro voto di povertà, sia delle costituzioni delle Scuole di Carità di Venezia da cui con Bosco aveva "copiato" il suo articolo sui diritti civili. Solo che le due approvazioni erano state date in tempi meno difficili per la Chiesa, mentre la politica della Santa Sede dopo l'Unità d'Italia era di rigettare ogni formula che potesse anche solo sembrare una capitolazione di fronte alle richieste dello Stato o un compromesso con il sistema legale secolare. Don Bosco comunque avrebbe continuato a sostenere, forzando invero un po' la realtà, che la Società Salesiana non era in nessun modo una corporazione religiosa da sottoporre al giudizio della magistratura per verificarne la congruenza con le leggi vigenti. Alla fine i diritti civili, difesi ad oltranza da don Bosco nel capitolo *Forma* della Società, sarebbero stati dalla Santa Sede sostituiti dal concetto di "dominio radicale" dei beni, per di più inserito in articoli del canonico *voto di povertà*, dunque totalmente sottoposti alla giurisdizione della Santa Sede, che ne indeboliva la forza in quanto sganciati dalla legislazione civile.

Analogamente sarebbe successo per la concessione dell'esenzione

e della facoltà delle dimissorie. Gli esempi delle Costituzioni dei Rosminiani e degli Oblati con annessa tale concessione e facoltà avevano dato motivo a don Bosco per insistere ad oltranza su analoga richiesta in favore della propria Società; ma alla fine dovette cedere di fronte alla prassi più rigida seguita a Roma nella seconda metà del secolo. Avesse don Bosco accolto le ragionevoli proposte della Santa Sede, il percorso formale di approvazione delle Costituzioni (il decennio 1864-1874) sarebbe risultato ancor più breve e verosimilmente con molta minor difficoltà e sofferenze.

3.2. Revisione del testo da parte delle autorità diocesane e ulteriori redazioni: 1860-1863

L'11 giugno 1860 don Bosco, ritenendo che l'inserimento lungo le varie redazioni del testo costituzionale (mss A, B, C) di quattro nuovi capitoli (Pratiche di pietà, Abito, Formola de' Voti, Esterni), di qualche articolo nei capitoli preesistenti nonché di qualche altra lieve modifica venisse a costituire un "Piano di Regolamento" sufficientemente elaborato, tale da poter ottenere il riconoscimento diocesano, lo fece mettere in bella copia (ms Do) e sottoscrivere da 26 soci (fra cui don Alasonatti, il neo sacerdote Angelo Savio, l'ordinando Michele Rua ed il quindicenne Paolo Albera) e lo inviò all'arcivescovo mons. Frasoni, a Lione. Vi allegò una supplica comunitaria per chiedere di liberamente "cangiare, togliere, aggiungere, correggere" quanto il Signore gli ispirava in vista dell'approvazione¹⁰. La richiesta precisava un particolare importante: la nuova Società religiosa escludeva ogni "massima relativa alla politica" ed invece tendeva "unicamente a santificare i suoi membri specialmente coll'esercizio della carità verso il prossimo"¹¹. A far assumere a don Bosco tale posizione che per il biennio 1862-1864 avrebbe avuto un apposito articolo costituzionale (cf. ms G) potrebbe proprio essere stato il rischio di chiusura della casa, a seguito delle due "minutissime perquisizioni" effettuate a Val-

¹⁰ E(m) I, 406-407.

¹¹ *Ibid.*

docco da parte delle autorità nei giorni precedenti¹². Prova ne sia che i sottoscrittori della petizione si impegnavano a osservare le regole della Società anche se fossero stati dispersi¹³.

L'arcivescovo a Lione, a fronte dei 78 articoli costituzionali inviati, avanzò solamente un'unica piccola riserva sul voto di castità: molte altre vennero invece da parte dell'autorevole e stimatissimo superiore dei lazzaristi di Torino, padre Marcantonio Durando, cui il testo venne sottoposto per consulenza da parte del vicario generale Celestino Fissore, dietro invito dello stesso mons. Franson¹⁴. Fra le riserve del lazzarista vi era quella da chi dovesse dipendere la nascente Società, un autentico *punctum dolens* di tutto l'iter redazionale¹⁵.

Morto mons. Franson (26 marzo 1862), senza aver potuto firmare il decreto d'approvazione diocesana della Società Salesiana che pur vedeva con simpatia – l'arcivescovo aveva anche intuito che era un'istituzione destinata ad esser interdiocesana¹⁶ – don Bosco pensò di poter ricorrere direttamente al papa, contando forse sul fatto che da quattro anni si manteneva in strettissima corrispondenza con lui e con la Segreteria di Stato, per ragioni di politica ecclesiastica e anche per comunicare gli sviluppi della Società Salesiana destinata a garantire la continuità, la stabilità, l'espansione dell'Opera degli oratori. Ed in effetti il gruppetto dei 18 soci che avevano iniziato la prova il 18 dicembre 1859 era asceso a 23, nonostante alcuni abbandoni, ed il 14 maggio 1862 sedici soci avevano emesso per la prima volta i voti triennali.

Intanto don Bosco continuava a precisare e ad integrare il testo delle Costituzioni (mss *D, E, F*), che riflettevano le trattative con le

¹² Lett. Bosco-Ministro dell'Interno, E(m) I, 407-408. Erano state effettuate il 26 maggio ed il 1° giugno: cf. P. BRAIDO - F. MOTTO, "Don Bosco tra storia e leggenda nella memoria su «Le perquisizioni». Testo critico e introduzione", in RSS 8 (1989) 111-200.

¹³ MB VI 630.

¹⁴ L. FRANSONI, *Epistolario*. Introduzione, testo critico e note a cura di M. F. Mellano, Roma, LAS, 1994, 294-295; cf. inoltre E(m) I, 410-411, lett. 441.

¹⁵ E(m) I, 410-411. Le osservazioni del Durando non sono state reperite, ma vennero successivamente fatte proprie da mons. Riccardi di Netro.

¹⁶ L. FRANSONI, *Epistolario*, 301: lett. al vicario generale Celestino Fissore, 11 novembre 1860.

autorità ecclesiastiche locali e lo sviluppo dell'opera. Lasciava sempre intatti i punti capitali, ma, aggiungendo tre nuovi capitoli (Governo religioso della Società; Elezione del Rettore maggiore; Delle case particolari), portava gli articoli da 78 a 107. Di particolare rilevanza e problematicità, anche per il seguito dell'iter d'approvazione, l'introduzione di articoli con cui limitava l'autorità dell'Ordinario e l'aggiunta "dell'educazione del giovane clero" fra gli scopi della Società.

3.3. *Il decretum laudis: 1864*

Abbia o meno avuto notizia che il *Methodus* per l'approvazione delle Costituzioni di nuovi Istituti richiedeva le lettere commendatizie degli Ordinari delle diocesi in cui vi erano opere e soprattutto quella dell'Ordinario della casa madre¹⁷, sta di fatto che don Bosco richiese nel marzo 1863 al vicario capitolare, can. Giuseppe Zappata (1862-1867), l'approvazione diocesana torinese del "progetto" della Congregazione salesiana¹⁸. Precisava che aveva tenuto presenti le osservazioni di mons. Fransoni, di periti scelti dal Vicario generale Fissore, del vescovo di Cuneo, del card. de Angelis e di altri autorevoli personaggi. Dichiarava che aveva cercato di "mettere in pratica un suggerimento, anzi un piano di Società suggerito e tracciato da Sua Santità il Regnante Pio IX" e di aver seguito le regole di istituti affini (che citava). Mentre menzionava l'imminente apertura della casa di Mirabello Monferrato, la presenza di una sessantina di soci e l'ormai acquisita esperienza di pratica delle "regole" di una "quindicina" di anni [1848?], evidenziava soprattutto la caratteristica peculiare del nuovo Istituto: "Mio scopo è di stabilire una Società che mentre in

¹⁷ *Methodus quae a Sacra Congregatione Episcoporum et Regularium servatur in approbandis novis institutis votorum simplicium...*, in *Collectanea in usum Secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium*, cura A. Bizzarri, archiepiscopi Phlippensis secretarii edita, Romae, Ex Typographia Rev. Camerae Apostolicae, 1863, 828-829. Circa le trattative con la Santa Sede si veda anche F. MOTTO, "Don Bosco fondatore e la curia romana", in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della famiglia salesiana*, 225-246.

¹⁸ Lett. Bosco a Zappata, 24 marzo 1863, in E(m) I, 562, 564.

faccia alle autorità governative conserva tutti i diritti civili ne' suoi individui; in faccia alla Chiesa costituisca un vero corpo morale ossia una Società religiosa”.

Non ebbe immediata risposta dal vicario capitolare, teologicamente e giuridicamente perplesso forse anche per il fatto che un'approvazione poteva essere data solo dall'Ordinario e non da un vicario. Si fecero invece subito vivi i benevoli vescovi (religiosi) di Cuneo, Acqui, Susa, Mondovì e Casale Monferrato, cui don Bosco aveva chiesto una commendatizia¹⁹. Ma appena ebbe ricevuta quella piuttosto prudente, dello Zappata²⁰ – invero a seguito di tre ulteriori solleciti al rettore del seminario Alessandro Vogliotti²¹ – fece un passo decisivo: inviò al papa tramite il card. Antonelli un ricco dossier composto del testo delle Costituzioni, dell'elenco delle commendatizie vescovili, di due lettere e di due documenti informativi.

Nella lettera al cardinale Segretario di Stato del 12 febbraio ricordava di essere stato incoraggiato sei anni prima ad andare avanti nel progetto di Congregazione religiosa che aveva in mente – “ecclesiastica in faccia alla Chiesa ma che i suoi membri comparissero come altrettanto liberi cittadini dinanzi alle leggi civili” – e che il papa ne aveva indicato “le basi da seguirsi” per metterlo in opera²².

Nella lettera al papa datata lo stesso 12 febbraio²³ affermava che nel “piano di regolamento” ovvero negli “statuti della Società di san Francesco di Sales”, di cui chiedeva l'approvazione, aveva recepito “le basi” suggeritegli nelle udienze del 1858 e che era comunque disponibile (e riconoscente) ad accogliere le correzioni, le aggiunte e le modifiche che gli fossero pervenute senza fare “osservazione di sorta”²⁴; chiedeva prudentemente “piuttosto la correzione anziché l'approvazione di queste progettate costituzioni”.

¹⁹ Le commendatizie sono edite in MB VII, *passim*.

²⁰ In data 11 febbraio 1864, ed. in MB VII, 619-620.

²¹ Lett. Bosco a Vogliotti, 6 gennaio, 26 gennaio, 10 febbraio 1864, in E(m) II, 29-30, 32-33, 35-36.

²² Lett. Bosco a Antonelli, 12 febbraio 1864, *Ibid.*, 36-37.

²³ Lett. Bosco a Pio IX, 12 febbraio 1864, *Ibid.*, 37-38.

²⁴ Il seguito dei fatti metterà in luce i limiti di siffatta disponibilità diplomaticamente incondizionata.

In un foglio intitolato *Cose da notarsi intorno alle Costituzioni della Società di San Francesco di Sales* ribadiva che le Costituzioni che presentava suddivise in 16 capitoli (ms G) non erano nient'altro che la messa in ordine, in ascolto del consiglio del papa, della "disciplina praticata da vent'anni nell'Opera degli Oratori" [1844?]²⁵. Giustificava la moderazione nell'indicare i pur stretti rapporti con la Santa Sede con l'incombente rischio di intervento dell'autorità civile. Insisteva poi nel mostrare il potenziale carattere interdioscesano della sua Società, che dunque esigeva la piena giurisdizione su di essa del Superiore quanto alle dimissorie per i chierici, date anche la necessità di acquisire "unità di spirito" da parte dei soci e le nuove leggi della leva militare nel regno d'Italia.

Infine, in un altro testo intitolato *Il regnante Pio IX a favore di questa Società*, rievocava brevemente l'incontro col papa nel 1858 e dava informazioni sulla crescita degli oratori, la posizione dell'autorità diocesana nei confronti di essi, ivi compresa la mancata approvazione della Società in diocesi da parte del Vicario Capitolare²⁶.

Il pontefice passò l'intera pratica al card. Angelo Quaglia (1863-1872), prefetto della Congregazione dei VVRR, che a sua volta la trasmise immediatamente al prosegretario Stanislao Svegliati (1863-1871), il quale, come da prassi, chiese il giudizio di un consultore della medesima Congregazione, il carmelitano dell'antica osservanza padre Angelo Savini. Questi il 6 aprile consegnava il suo "voto" favorevole ad un semplice decreto di lode, in attesa di una più ampia sperimentazione delle regole da migliorarsi secondo una serie di 13 *animadversiones* che allegava²⁷. Il 1° luglio 1864 il papa nell'udienza concessa al prosegretario approvava tale suggerimento, per cui il 23 luglio il card. Quaglia e mons. Svegliati sottoscrivevano il *decretum laudis*²⁸.

²⁵ Cost. Motto, 228-229. Nella lettera al card. Antonelli aveva invece con maggior verità scritto che il regolamento era stato messo in pratica nei sei anni precedenti.

²⁶ Manoscritto in ASC A2230202.

²⁷ Cost. Motto, 230.

²⁸ [G. Bosco], *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii et nonnulla decreta ad eandem spectantia*, Torino, Tip. dell'Oratorio di San Francesco di Sales, Torino,

Con esso la Società Salesiana, la cui origine in questo caso veniva fatta coincidere con la nascita dell'Oratorio nel 1841, era "lodata e commendata" come Congregazione di voti semplici, posta sotto il governo di un Superiore Generale, "salva la giurisdizione degli Ordinari a norma dei sacri Canoni e delle Costituzioni Apostoliche, [...] tramandando a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni". Veniva concesso inoltre che il Rettor maggiore del momento, don Bosco, quale "Moderator Generalis" rimanesse in carica per tutta la vita.

Al decreto venne allegato un documento con 13 *Animadversiones* in latino, che rispecchiavano per lo più quelle in italiano del consultore Savini²⁹. Certamente ritornarono poco gradite a don Bosco molte di esse, come la richiesta di soppressione della proibizione ai soci di interessarsi di politica, di riservare alla sola Santa Sede la facoltà di sciogliere i voti, di non concedere al superiore generale la facoltà di rilasciare ai soci le lettere dimissorie per le ordinazioni, di far ricorso alla S. Sede per la fondazione di ogni nuova casa e l'assunzione della direzione di seminari, di non approvare che persone estranee fossero "affiliate" alla Società, di trasmettere obbligatoriamente ogni tre anni dal Rettor maggiore alla Congregazione dei Vescovi e Regolari una relazione sullo stato materiale e personale, disciplinare e amministrativo del proprio Istituto. Molto meno problematico l'invito di presentare, come voleva la prassi, le future Costituzioni in lingua latina.

Don Bosco, forse con una certa dose di ingenuità, si aspettava qualche cosa di meglio di un decreto così condizionato, che se pur consacrava l'atto di nascita e l'esistenza sperimentale della Società Salesiana, non gli concedeva quella piena autonomia di gestione che riteneva necessaria per non correre rischi di soppressione nel momento in cui i problemi di poteri giurisdizionali e amministrativi venivano affrontati dai Vescovi e dalla Santa Sede.

Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1868, 6-8 (OE XVIII, 576-578); *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari... sopra l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana...*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1874, 3-4 (OE XXV, 339-340); Cost. Motto, 231.

²⁹ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 5-8 (OE XXV, 341-342); Cost. Motto, 231-232.

Ringraziava comunque il papa³⁰ ed il card. Quaglia³¹ e quanto alle *animadversiones* li assicurava che si sarebbe dato “cura di metterle in opera”³² inserendole nel testo delle Costituzioni modificato. In realtà mentre ne avrebbe accolte facilmente alcune, ad altre si sarebbe opposto in tutti i modi fino alla fine, forse anche per una certa disinformazione circa l’effettivo *status* giuridico della Congregazione a seguito del decreto del 1864 (e del successivo del 1869), cui attribuiva una portata estensiva.

Solo dopo molte trattative dovette rendersi conto che gli obiettivi realisticamente raggiungibili richiedevano una certa gradualità e che alcune sue richieste a Roma e a Torino erano incompatibili con la normativa canonica vigente e le rigidità giuridiche dovute allo scontro in atto dopo il 1848 fra Chiesa e Stato. Occorreva tener seriamente in conto i punti fermi dei responsabili della Congregazione dei VVRR, i quali, in un momento di forte ristrutturazione della vita consacrata, inevitabilmente ponevano la massima attenzione nell’approvare nuovi testi costituzionali, chiedendo la collaborazione di religiosi che unissero esperienza e competenza.

La procedura canonica di approvazione prevista dal *Methodus* del Bizzarri, pur lasciando ai fondatori una certa libertà di elaborazione dei propri testi costituzionali per i quali invitava ad ispirarsi alle Costituzioni altrui già approvate, non trascurava il fatto che i tempi erano cambiati e che le competenze erano passate in altre mani. Il papa ad esempio, cui don Bosco si sarebbe rivolto molte volte e che in linea di massima fu sempre generoso nel concedergli favori spirituali, facoltà importanti, eccezioni alle norme che si voleva inserire nel testo costituzionale, per la parte giuridico-formale affidò sempre le pratiche alla competente Congregazione dei VVRR (ed eventualmente del Concilio), senza mai espropriarla della sua competenza.

Voce in capitolo poi, circa le nuove congregazioni che dovessero

³⁰ Lett. Bosco a Pio IX, 25 agosto 1864, in E(m) II, 69-70. In essa si diceva, con qualche esagerazione di troppo, che i soci dai 75 del marzo precedente erano ormai oltre a cento, quattro le case e cinque gli oratori, per complessivi oltre 3.000 giovani.

³¹ Lett. Bosco a Quaglia, 25 agosto 1864, in E(m) II, 70-71.

³² *Ibid.*

sorgere nella loro diocesi, l'avevano anche i vescovi e le curie diocesane per tutto ciò che riguardava la vita interna degli istituti, la formazione ecclesiastica dei candidati al sacerdozio, la stabilità del voto perpetuo degli ordinandi, la procedura di presentazione dei candidati all'ordinazione. Fra loro alcuni, come quelli di Torino, non gradirono affatto di vedere la loro autorità episcopale scavalcata da certe concessioni delle Congregazioni romane³³.

Inoltre don Bosco, tendenzialmente rigido su alcuni punti che riteneva, a torto o a ragione, irrinunciabili, non era facilmente disponibile ad accettare indicazioni di compromesso anche se offertegli da personaggi autorevoli e dalle stesse autorità preposte all'approvazione. Se avesse avuto al suo fianco consulenti sistematici ed esperti sicuri che lo potessero consigliare ciò gli avrebbe certamente giovato non poco.

4. Il primo quinquennio di trattative con la Santa Sede: 1864-1869

Nell'utopia di una rapidissima approvazione don Bosco – come poteva pensare che resistenze e formalismi giuridici avessero la meglio su una missione ammirata, caldeggiata e sostenuta da tutte le autorità religiose interessate? – redigeva, forse con il competente aiuto dell'amico carmelitano, già priore dell'Ordine, mons. Manzini di Cuneo, il lungo documento *Supra animadversiones in Constitutiones*. Ne accoglieva alcune, impugnava la congruenza di altre con le esigenze e le peculiarità della sua Società, respingeva quelle che, a suo giudizio, la potevano mettere in contrasto con la legislazione civile vigente³⁴. Per difendere il proprio punto di vista circa l'*animadversio quarta* sulle dimissorie dedicò quasi la metà dell'intero documento, articolando il proprio pensiero in ben otto punti.

³³ Per la posizione delle autorità religiose di Torino, si veda G. TUNINETTI, "Gli arcivescovi di Torino e don Bosco fondatore", in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della famiglia salesiana*, 247-278.

³⁴ Cost. Motto, 231-234.

4.1. Tentativi falliti di immediata approvazione: 1865

Con questo documento si affrettò a riprendere contatti personali con il papa e i titolari della Congregazione dei VVRR. Voleva sollecitarli per giungere ad una rapida approvazione della Società e delle Costituzioni, con l'inclusione in esse delle dimissorie.

Il 28 febbraio 1865 chiese inutilmente al card. Quaglia la concessione della facoltà di poterle rilasciare ai suoi ordinandi *ad quemcumque episcopum*, con un'evidente forzatura del testo del "decreto di lode" che lo confermava solo come "Moderator generalis" e non "ad instar Ordinarii", come invece egli scriveva al cardinale³⁵.

Fallito l'ingenuo tentativo, il 30 marzo 1865 inoltrò al papa una seconda formale domanda, in lingua latina, d'approvazione della Società e delle Costituzioni, affermando con tutta tranquillità di aver accolto nella pratica e nel testo costituzionale i suggerimenti della Santa Sede per quanto gli era stato possibile³⁶. Il che, a dir il vero, non era stato molto, se ancora nel testo che avrebbe dato alle stampe due anni dopo (testo *Ls*) nessuna novità vi era a proposito dei "contestati" articoli riguardanti le dimissorie, l'acquisto e l'alienazione dei beni della Società, la fondazione di case particolari e l'accettazione di seminari ecclesiastici.

Don Bosco non mancava però di mettere in ulteriore evidenza il ruolo assunto dal papa nella fondazione della Società, definendolo *suasor et impulsor*, così come negli anni seguenti avrà modo di definirlo con titoli ancor più elogiativi.

Un analogo e delicato sollecito in tal senso era contenuto fra le righe di una nuova, ampia ed articolata lettera allo stesso Pio IX del successivo 30 aprile, nella quale, dopo aver accennato ai tempi difficili per la Chiesa in Italia, gli indicava lo sviluppo della Società salesiana ed il buono spirito dei soci³⁷. Ma le due petizioni rimasero senza conseguenze, così come quella del successivo 26 gennaio 1866, allorché tornò alla carica "sospirando la definitiva approvazione delle Costitu-

³⁵ Lett. Bosco a Quaglia, in E(m) II, 112.

³⁶ Lett. Bosco a Pio IX, 30 marzo 1865, *Ibid.*, 118-119.

³⁷ Lett. Bosco a Pio IX, 30 aprile 1865, *Ibid.*, 128-130.

zioni quando e nel modo che V.S. giudicherà tornare a maggior gloria di Dio ed a maggior vantaggio delle anime”³⁸.

Anche a Torino però capitava lo stesso. Il rettore del seminario e provicario della diocesi, can. Alessandro Vogliotti, e il vicario capitolare, can. Giuseppe Zappata, non sempre accoglievano le continue richieste di facilitazioni per i chierici di Valdocco in tema di frequenze scolastiche, esami, ordinazioni. Essi respinsero in particolare la richiesta di concedere un corso di studi filosofici e teologici nell’Oratorio, che don Bosco aveva, forse speciosamente, avanzato per evitare i continui andirivieni di chierici da Valdocco al Seminario, con i rischi di cattivi incontri e letture³⁹.

4.2. *Un anno di attesa, ma carico di preoccupazioni: 1866*

L’intero anno 1866 trascorse senza significativi passi in avanti, benché don Bosco si mantenesse in costante relazione con la Santa Sede a proposito di questioni di comune interesse dello Stato e della Chiesa, per le quali dovette in dicembre anche viaggiare fra Torino, Firenze e Roma⁴⁰.

Intanto il 7 luglio 1866 era stata approvata una nuova legge “eversiva” che, ispirandosi più a forme di ingerenza e giurisdizionalismo che di separatismo, sopprimeva Ordini, corporazioni, congregazioni religiose regolari (= con voti solenni) o secolari (= voti semplici, non riconosciuti dal diritto all’epoca come regolari o religiosi), conservatori e ritiri con vita comune e carattere ecclesiastico. Essa stabiliva l’abolizione della personalità giuridica a enti caratterizzati da vita comune, ma lasciava intatti i diritti civili e politici ai singoli membri (fra cui quello di associazione religiosa con vita comune, ovviamente senza qualunque forma di personalità giuridica).

La legge venne resa operativa con la successiva del 15 agosto 1867, che, in un quadro economico di disperata ricerca di fondi, soppresse,

³⁸ Lett. Bosco a Pio IX, 25 gennaio 1866, *Ibid.*, 201-202.

³⁹ Lett. Bosco a Zappata, 27 agosto 1866, *Ibid.*, 289-292.

⁴⁰ F. MOTTO, *L’azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vacanti in Italia*, Roma, LAS, 1988, 34-36.

incamerandone i beni, Ordini ed Istituti religiosi maschili e femminili. Colpì altresì ecclesiastici senza cura d'anime sulla base di un'asserita inutilità sociale o di un presunto pericolo morale o politico.

Il 27 marzo 1869 poi venne totalmente abolita l'esenzione dalla leva militare ai chierici, che ovviamente colpì pesantemente don Bosco, privandolo della possibilità di arruolare molti giovani disponibili a collaborare con lui.

4.3. *Ulteriori tentativi d'approvazione piena della Società Salesiana e delle Costituzioni: 1867*

Da Roma – dove si sarebbe soffermato con don Francesia per due mesi, impegnato in particolar modo nella vertenza delle sedi vescovili vacanti⁴¹ – il 7 gennaio 1867 don Bosco indirizzava al papa una terza supplica, sempre in latino, in cui chiedeva di nuovo l'approvazione piena della Società apostolica e delle sue Costituzioni. Difendeva in particolare due articoli, per la cui approvazione avrebbe ingaggiato una lunga ed inutile battaglia: “1° Che il Superiore Generale potesse dare le lettere dimissorie ai soci che avessero professato in questa Società i voti prescritti; 2° Che i soci potessero essere ammessi agli Ordini minori e maggiori titolo mensae communis”⁴².

Nel corso del soggiorno romano ebbe tre udienze pontificie, incontrò vari cardinali ed ecclesiastici, religiosi (gesuiti e scolopi) che potevano appoggiarlo ed illuminarlo nelle sue trattative. Non ottenne nessun tangibile risultato: il card. Quaglia e mons. Svegliati, cui il papa aveva affidato, come sempre, la pratica, gli ribadirono la piena validità delle *animadversiones* del 1864.

Ritornato a Torino, riprese ad inviare a Roma altre lettere per sostenere la sua causa e sollecitare l'approvazione. Il 20 marzo scrisse al card. Antonelli lamentandosi che si facessero difficoltà ad includere nelle Costituzioni la facoltà delle dimissorie, benché fosse “cosa [...] difficilissima per non dire impossibile” ottenerle dal vescovo di origine dei candidati, “perché – osservava con poca aderenza alla realtà

⁴¹ *Ibid.*, 37-53.

⁴² Lett. Bosco a Pio IX, 7 gennaio 1867, in E(m) II, 323-325.

– abbiamo degli individui che appartengono a Paesi e Regni lontanissimi, di cui si ignora talvolta a quale vescovado essi appartengano”⁴³. Gli chiedeva dunque un appoggio presso la competente Congregazione cui il favorevolissimo papa aveva affidato la questione. In un documento allegato evidenziava ulteriori ragioni a sostegno della sua richiesta ed indicava alcuni Ordini e Congregazioni che anticamente o recentemente avevano ottenuto i medesimi privilegi⁴⁴.

Lo stesso 20 marzo ricontattò l'amico e benevolo card. Giuseppe Berardi, Sostituto della Segreteria di Stato, il quale però il 2 aprile, dopo avergli fatto rilevare che se avesse creduto opportuno appigliarsi ai suoi precedenti consigli, le cose sarebbero andate diversamente, gli faceva notare che al punto in cui si era non si poteva fare che attendere il parere del nuovo arcivescovo di Torino e successivamente il giudizio che sarebbe stato formulato “nella piena Congregazione dei VVRR, siccome si è prescritto recentemente dal Santo Padre”⁴⁵. Dello stesso parere era il card. Antonelli il 4 giugno: “Tuttora la cosa è in corso d'esame presso la S. Congregazione de' Vescovi e Regolari, ed io non ho nel momento a dirle più del già dettato da altri”⁴⁶.

A fine mese chiese l'intervento del card. Vicario di Sua Santità, cui inviò anche le sue risposte alle *animadversiones* ricevute. Il Patrizi però gli confermò la contrarietà della Congregazione dei VVRR – ragionevolmente condivisa da lui stesso – ad accordare il privilegio delle dimissorie a un Istituto semplicemente “lodato” e non ancora approvato. A suo giudizio si poteva solo sperare in un'eccezione alla prassi, che il papa avrebbe potuto concedere soprattutto a seguito di una commendatizia favorevole dell'arcivescovo giuridicamente competente⁴⁷. Nella risposta don Bosco affrontò semplicemente il problema dell'approvazione della Società, avanzando una nuova ipotesi difficilmente sostenibile: quella di considerare come approvazioni diocesane le commendatizie dei vescovi e così evitare, a suo giudizio, che l'approvazione dell'Ordinario torinese, a differenza di quella

⁴³ Lett. Bosco a Antonelli, 20 marzo 1867, *Ibid.*, 240-341.

⁴⁴ Ed. in MB VIII, 572-573.

⁴⁵ MB VIII, 736-737.

⁴⁶ MB VIII, 766-767.

⁴⁷ MB VIII, 735-736.

pontificia, potesse portare come conseguenza che la Congregazione “venisse tosto considerata come corpo morale, quindi soggetta all'autorità civile”⁴⁸.

Nello stesso tempo si mise in contatto con un altro sacerdote, amico, di Roma, l'uditore del card. Vicario e minutante di segreteria, mons. Giovanni Battista Fratejacci. Questi nella risposta dell'8 aprile si allineò alle posizioni del suo superiore e mise sull'avviso don Bosco sulla mentalità che si stava diffondendo nell'episcopato circa le proprie inalienabili responsabilità nella Chiesa e la funzione in essa degli Istituti religiosi. Secondo la prassi romana il privilegio delle dimissorie non veniva dato ad una Congregazione religiosa se non dopo alcuni anni dall'approvazione pontificia. Per tutto il resto occorreva rendersi benevolo il nuovo arcivescovo di Torino, magari attraverso il suo successore a Savona, mons. Cerruti, favorevole a don Bosco. Sugeriva di attendere che arrivassero a Roma gli amici cardinali de Angelis e Corsi, che avrebbero potuto influire favorevolmente su Pio IX e la Congregazione dei VVRR. Lo informava, inoltre, di un fatto importante: a due Congregazioni di voti semplici, con le Costituzioni non ancora formalmente approvate dalla Santa Sede – ai Pallottini e ai sacerdoti polacchi della Risurrezione – era stato “conceduto l'indulto di ordinare dieci o dodici chierici, indulto che va poi prorogandosi e rinnovandosi mano a mano”. Dunque si poteva sperare di ottenere almeno altrettanto⁴⁹.

Don Bosco che dal 28 marzo aveva a sua disposizione una nuova commendatizia del vicario capitolare mons. Zappata – che però non faceva riferimento alcuno alla Società Salesiana e a quanto richiesto per essa a Roma⁵⁰ – si attivò immediatamente. Il 1° giugno affidò alla mediazione di mons. Ghilardi di Mondovì, che si trovava a Roma, l'intera questione ribadendo le sue convinzioni circa la necessità di poter dare personalmente le dimissorie o anche la possibilità, suggerita da alcuni, di poterle dare *ad tempus* e *ad numerum*⁵¹.

Il 18 giugno, accogliendo l'invio del Fratejacci, chiese un parti-

⁴⁸ Lett. Bosco a Patrizi, 29 marzo 1867, in E(m) II, 346-347.

⁴⁹ MB VIII, 738-742.

⁵⁰ *Ibid.*, 735.

⁵¹ E(m) II, 380-382, lett. 1046.

colare appoggio a Roma al card. de Angelis⁵², sicuro – scriveva, illudendosi – di avere già quelli del nuovo arcivescovo, del card. Patrizi, del card. Quaglia e di mons. Svegliati. Ed alcuni giorni dopo, il 26 giugno, in una lettera di felicitazioni al papa per il centenario di San Pietro, coglieva l'occasione per rinnovare la richiesta di “dare la sua sanzione alle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales” con le “correzioni, variazioni ed aggiunte” ritenute opportune⁵³.

Mons. Fratejacci a Roma perorava la causa dell'approvazione della Società Salesiana con mons. Ghilardi, mons. Cerruti di Savona, il card. de Angelis, il card. Vicario, il card. Consolini, varii Prelati e influenti ecclesiastici⁵⁴. Ne traeva però la convinzione che per quanto concerneva le dimissorie era “inutile affatto il parlarne”: “Il S. Padre – spiegava – è a ciò contrario, il card. Quaglia e Mons. Svegliati egualmente, e secondo ogni apparenza, ed anzi certezza, la risposta della Sacra Congregazione sarà negativa”. Fra le varie ragioni, vi erano gravi tensioni tra Ordini Religiosi e Vescovi, per cui il tema sarebbe anche stato oggetto di discussione nel Concilio Vaticano. Per uscire dall'*impasse*, d'accordo col card. de Angelis proponeva varie alternative tra cui le due principali: “cercare adesso *quomodocumque* un'approvazione della nuova Società di S. Francesco di Sales, anche senza il privilegio circa gli ordinandi” oppure “ritirare affatto la istanza per l'approvazione e rimetterla *ex integro* al prossimo Concilio Ecumenico”. In attesa della risposta di don Bosco, aveva creduto opportuno non fare alcun passo presso la Congregazione dei VVRR né aveva distribuito gli esemplari delle regole (stampate in latino nel 1867) inviategli. Osservava saggiamente: “Non son questi gli affari in cui possa corrersi. È necessario invece la più grande ponderazione e prudenza per non dare passi in fallo”.

Imperterrito don Bosco continuava ad approntare nuovi documenti che riteneva utili al suo scopo. Apportava correzioni al testo latino edito nei primi mesi del 1867, accoglieva richieste minori della Santa Sede, cassava l'articolo sul rapporto dei soci con la politica, relegava in appendice il capitolo sugli “Esterni”, ma conservava

⁵² Lett. Bosco a de Angelis, 18 giugno 1867, *Ibid.*, 392-394.

⁵³ Lett. Bosco a Pio IX, 26 giugno 1867, *Ibid.*, 397-399.

⁵⁴ MB VIII, 878-882, 10 luglio 1867.

pressoché inalterati gli articoli riguardanti le dimissorie, l'acquisto e l'alienazione dei beni della Società, la fondazione di case particolari e l'assunzione di seminari ecclesiastici. Evidentemente sperava in una qualche respiscenza da parte delle autorità romane e di certo non prevedeva, come poi effettivamente avvenne, che altre *animadversiones* non meno pesanti delle precedenti, si sarebbero aggiunte nel corso della pratica, sui temi capitali del noviziato e degli studi ecclesiastici.

4.4. *Difficoltà da parte del nuovo arcivescovo di Torino ed aiuto dai nuovi vescovi di Casale Monferrato e di Saluzzo: maggio 1867-maggio 1868*

Intanto il 26 maggio 1867 aveva fatto ingresso solenne nella nuova sede di Torino mons. Alessandro Riccardi di Netro (1808-1870), teologo, formato ad una ecclesiologia che lo avrebbe fatto un deciso oppositore alla definizione dogmatica dell'infalibilità pontificia nel Concilio Vaticano ed anche all'autonomia richiesta da don Bosco per la sua non ancora regolamentata Società di San Francesco di Sales.

Nell'illusoria speranza di trovarlo disponibile a sostenerne la causa a Roma, don Bosco gli preparò una *Memoria*, in cui, dopo aver presentato la struttura e i fini della Società, le sue origini, lo stato attuale, l'accettazione quasi letterale nelle Costituzioni delle *animadversiones* ricevute da Roma, lo informava che in gennaio aveva chiesto al papa l'approvazione definitiva della Società, o almeno la facoltà provvisoria di poter ordinare *titulo vitae communis*. Ma questa ultima era possibile solo dopo l'approvazione della Società per la quale si aspettava "la venuta del novello Arcivescovo di Torino dove esiste la casa principale"⁵⁵.

Prima ancora però di vergare la commendatizia richiesta – sarebbe arrivata vari mesi dopo e con molte condizioni come vedremo – l'arcivescovo l'11 settembre comunicava a don Bosco le sue decisioni circa gli studi dei seminaristi della diocesi, ivi compresi i chierici di Valdocco:

⁵⁵ MB VIII, 809-811.

Per i miei diocesani chierici non permetto più che facciano scuola e ripetizioni, o sorvegliino nelle camerate o siccome prefetti. Questa misura, che si estende agli altri convitti, è per favorire e giovare i chierici nei loro studi e perché possano frequentare la scuola e le ripetizioni. Ho pure stabilito di non dare gli Ordini Sacri se non a quelli che sono in Seminario. Questa misura le riuscirà un po' gravosa, ma tornerà di vantaggio alla Chiesa e della sua Comunità. Quanto sovra esposto mi fo' premura di notificare, onde in tempo possa provvedere a sé, ed i chierici eziandio al loro maggior vantaggio⁵⁶.

A don Bosco tali provvedimenti, tanto drastici quanto imprevisi, anziché far cadere ogni radicata illusione di poter facilmente bypassare le interferenze diocesane, risultarono semplicemente incomprensibili, per cui si lanciò con cresciuto vigore alla ricerca della sospirata approvazione pontificia della Società. In tal senso si espresse il 9 gennaio 1868 in una lettera al card. de Angelis:

Se io mando i miei chierici in seminario, dove sarà lo spirito e la disciplina della Società? Dove prenderò oltre a cento catechisti per altrettante classi di fanciulli? Chi passa un quinquennio in Seminario avrà volontà di venire a chiudersi nell'Oratorio? [...] Posso in coscienza mandare questi chierici in Seminario alla scuola? Mi sembra no. Finora andarono, ma con timore di rovinare tutto lo spirito della nostra Società⁵⁷.

Soprattutto si sentiva incoraggiato da Roma a insistere per far avanzare la domanda di approvazione della Società Salesiana, appoggiandola – come ancora consigliavano i due suddetti cardinali – “con quel maggior numero di autorevoli commendatizie che si potrà avere”⁵⁸. Le chiese e dal luglio 1867 in poi le ottenne da parte dei vescovi di Alessandria, Acqui, Aosta e dell'amico mons. Lorenzo Gastaldi da Saluzzo⁵⁹.

In particolare venne soprattutto in suo aiuto con insperata rapidità il nuovo vescovo di Casale Monferrato, mons. Pietro Maria Ferrè (1815-

⁵⁶ MB VIII, 944-945.

⁵⁷ Lett. Bosco a de Angelis, 9 gennaio 1868, in E(m) II, 479-481. Invero l'arcivescovo avrebbe permesso la semplice frequenza agli studi in seminario per chi continuava a risiedere a Valdocco, ma avrebbe negato loro le ordinazioni.

⁵⁸ Lett. Bosco a de Angelis, 9 febbraio 1868, *Ibid.*, 496-497.

⁵⁹ MB VIII, 876-877, 933-935.

1886), traslato il 27 marzo 1867 dalla diocesi di Pavia. Raggiunto il 28 settembre 1867 epistolarmente da don Bosco che lo informava della Società Salesiana allegandovi le Costituzioni⁶⁰, il 19 dicembre successivo gli veniva richiesta l'approvazione diocesana⁶¹. Si dichiarò disponibile e così poche settimane dopo, il 12 gennaio 1868, don Bosco gli inviò una bozza del documento⁶². Nel volgere di un solo giorno, il 13 gennaio, mons. Ferrè stilò il decreto d'approvazione diocesana della Società e delle relative Costituzioni nei seguenti termini:

Col presente decreto commendiamo la Società che prende nome da San Francesco di Sales e l'approviamo come Congregazione Diocesana secondo le Costituzioni a Noi presentate. Inoltre, poiché dal ricordato Decreto [il *decretum laudis*] consta costituito giuridicamente il Superiore Generale della medesima Società, Noi ben volentieri siamo pronti a concedere a lui tutte le facoltà e privilegi, che parranno necessari od opportuni per promuovere la maggior gloria di Dio e il bene della Società⁶³.

Il 4 aprile poi con un nuovo decreto concesse tali facoltà e privilegi⁶⁴. Favorevoli a don Bosco giungevano le commendatizie delle massime autorità diocesane di Genova, Pisa, Acqui, Ancona, Asti, Parma, Novara, Reggio Emilia, Mondovì, Alessandria, Lucca, Fermo, Susa, Guastalla, Albenga, Vigevano, Alba⁶⁵. Poche furono le eccezioni. Il vescovo di Modena, richiesto due volte, si scusò di non poter concedere la commendatizia, non avendo diretta conoscenza dell'opera di don Bosco; mons. Moreno di Ivrea invece non rispose a nessuna delle due sollecitazioni, forse a seguito del contenzioso avuto con don Bosco a proposito delle *Letture Cattoliche*; pure mons. Lorenzo Renaldi di Pinerolo, allineato con l'arcivescovo di Torino, si rifiutò di concederla, facendosi un dovere di motivarne il rifiuto con una lettera il 6 giugno 1868 al prefetto della Congregazione dei VVRR. In essa,

⁶⁰ Lett. Bosco a Ferrè, 28 settembre 1867, in E(m) II, 437-438.

⁶¹ Lett. Bosco a Ferrè, 19 dicembre 1867, *Ibid.*, 461.

⁶² Lett. Bosco a Ferrè, 12 gennaio 1868, *Ibid.*, 483-484.

⁶³ [G. Bosco], *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii*, 9-12 (OE XVIII, 579-582).

⁶⁴ *Ibid.*, 12-13 (OE XVIII, 582-583).

⁶⁵ Tutte edite in MB IX, 91-94, 142-153, 418-419.

lodato incondizionatamente l'infessato lavoro di don Bosco in favore dei giovani poveri e abbandonati, si dichiarava, invece, di "parere affatto contrario" "riguardo alla educazione ed istruzione dei chierici" e del formare della sua casa un seminario di sacerdoti per le diocesi, compito che riteneva di esclusiva pertinenza dei vescovi⁶⁶.

Mons. Riccardi di Netro a Torino, dal canto suo, il 7 marzo ne rilasciò una "condizionata". Dichiarava di aver veduto "i decreti emanati dal predecessore mons. Franson" relativi alla direzione degli Oratori e anche il decreto del 1864 con cui il S. Padre "dava quasi un principio di approvazione", "riconoscendola quale Congregazione con voti semplici sotto la giurisdizione degli Ordinarii Diocesani, differendo a tempo più opportuno l'approvazione delle Costituzioni". Approvava quanto fatto in passato e aggiungeva, senza particolari problemi: "Facciamo vive istanze alla S. Sede affinché, esaminate e corrette le Costituzioni [...] si degni di approvarle e dare così stabile definitiva esistenza per parte della Chiesa alla Congregazione suddetta, nel modo e forma che alla S. Sede parrà beneviso"⁶⁷.

Ma in una lettera personale al prefetto della Congregazione dei VVRR il 14 marzo precisava che la sua approvazione si riferiva alla Congregazione primitiva degli Oratori che si limitava a "raccolgere i ragazzi, far loro catechismo ed avviarli a qualche arte e mestiere. Pregava perciò che prima di dare qualunque approvazione si incaricasse qualche persona estranea, pia, dotta, sperimentata, e pratica dell'educazione della gioventù, di venir sul luogo ed esaminare le cose e riferirne"; chiedeva inoltre che "l'implorata erezione in Congregazione religiosa fosse subordinata ad una savia revisione e correzione delle Costituzioni da parte della S. Sede"⁶⁸. In foglio a parte allegava infine le sue numerosissime e pesanti osservazioni (9 ampie e 27 brevi, relative a 12 articoli), formulate sulla base dei rilievi forniti da un "uomo sperimentato e dotto, stimato ed apprezzato da tutti" qual era il sig. Marcantonio Durando, Visitatore della Missione⁶⁹. Fra di esse le principali erano le seguenti:

⁶⁶ MB IX, 235-237.

⁶⁷ MB IX, 95-96.

⁶⁸ MB IX, 96-97.

⁶⁹ MB IX, 97-101; Cost. Motto, 235-237.

1° eliminare “lo scopo, in cui pare avvi di preferenza, di educare il giovane clero” e limitarsi alle altre già numerose attività previste,

2° precisare la figura religiosa e lo statuto giuridico dei “laici” della Società;

3° definire “quali studii dovranno fare i laici e quali i chierici”, programma, durata, sede, modalità, disimpegno o meno da altre occupazioni;

4° ponderare bene quanto si stabiliva circa i “chierici e i sacerdoti che possed[eva]no patrimonio, o benefici semplici”, ossia che li avrebbero ritenuti “anche dopo i voti”: poteva costituire un “grave danno delle diocesi”;

5° far dipendere “i chierici non appartenenti alla Società [...] esclusivamente dagli Ordinari”; e quindi “rimettere i giovani che aspirano al Ministero Ecclesiastico ai rispettivi Vescovi appena assumono l'abito chiericale”;

6° provvedere anche per i chierici della Congregazione il patrimonio ecclesiastico in modo che se ne uscissero o venissero espulsi non fossero a carico del vescovo;

7° chiarire come sarebbe stato effettuato l'anno di preparazione all'ammissione nella Congregazione [il noviziato] dei chierici magari “mescolati non solo co' socii laici, ma coi ragazzi, coi quali in oggi i socii convivono”. Tanto più che – annotava – “Il Collegio di Torino è già un caos fin d'ora, essendo mescolati artigiani, studenti, laici, chierici e sacerdoti”.

Ad equilibrare le posizioni di mons. Riccardi di Netro e di mons. Renaldi ci pensava mons. Lorenzo Gastaldi di Saluzzo con la commendatizia del 25 maggio, ricchissima di elogi e di prospettive per l'istituto di don Bosco, di cui affermava di avere personalmente “piena cognizione” avendolo visto “nascere e progredire” e che poteva competere per spirito di pietà con gli Oratori romani aperti da San Filippo. A suo giudizio le tante vocazioni ivi nate non sarebbero state possibili senza la presenza di “una Società di Chierici e Sacerdoti” totalmente consacrati a tali opere. Inoltre poteva dichiarare di aver visto “formarsi e crescere la Società, aver letto le Regole ed osservato i risultati, quali la costante presenza di spirito di obbedienza, sottomissione, umiltà, pietà, concordia, pace e carità”. Faceva quindi voti “perché questa Società insieme con le sue regole” venisse “approvata da Sua Santità, ed eretta alla classe di Ordine religioso”, nella certezza che ne sarebbe venuto “un gran bene alle anime, al clero, alla Chiesa in generale, ma in specie della gioventù, la quale abbisogna oggidì più che mai di ottimi educatori; e quindi abbisogna di Ordini religiosi, che ne prendano cura con quello spirito di carità, discrezione,

pazienza, col quale da molti anni ne prende cura la Società istituita e diretta dal detto sig. Don Giovanni Bosco⁷⁰.

4.5. *Nuove suppliche non giunte a buon fine: giugno-dicembre 1868*

In febbraio 1868 don Bosco aveva chiesto altra commendatizia al card. de Angelis, il quale aveva condiviso il parere del card. Berardi che ormai fosse tempo di procedere, data anche l'approvazione diocesana della Società da parte di mons. Ferrè⁷¹. In vista dei nuovi passi da compiere, don Bosco aveva preparato e fatto stampare una *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii et nonnulla decreta ad eandem spectantia* che conteneva i vari decreti ricevuti, una breve presentazione delle origini e degli sviluppi della Congregazione, uno schematico resoconto sullo stato della Società, le commendatizie di tre cardinali⁷².

Il 2 giugno 1868 scrisse nuovamente al card. de Angelis se ritenesse opportuno insistere a Roma nella richiesta d'approvazione della Società e delle Costituzioni⁷³ ovvero, in subordine, chiedere che al vescovo di Casale Monferrato (che aveva approvato la Società Salesiana) fosse concesso di poter ordinare i chierici salesiani anche se appartenenti ad altre diocesi. Era un modo fin troppo evidente di sfuggire alle maglie del diritto vigente e di aggirare l'ostacolo dell'arcivescovo di Torino. In caso di risposta negativa per entrambe le domande, si proponeva di chiedere semplicemente che gli fosse concesso di educare i chierici nello spirito della Società, fatto salvo il diritto del vescovo (in pratica del solo arcivescovo di Torino) di esaminarne la scienza e moralità in casi di richiesta di ordinazione.

Ricevuta o meno la risposta, il 10 giugno redigeva in latino una quarta formale domanda al papa in tal senso. Fra le principali ragioni

⁷⁰ MB IX, 237-239.

⁷¹ Bosco a de Angelis, 9 febbraio 1868, in E(m) II, 496-497. Venne stilata il 7 marzo 1868 (MB IX, 95-96), ma don Bosco, non sapendolo, l'avrebbe sollecitata nuovamente il 9 marzo, cf. Bosco a de Angelis, 9 marzo 1868, in E(m) II, 510.

⁷² [G. Bosco], *Notitia brevis Societatis Sancti Francisci Salesii*, 1-14 (OE XVIII, 571-584).

⁷³ Bosco a de Angelis, 2 giugno 1868, in E(m) II, 541-542.

che apportava a sostegno dell'approvazione della Società che continuava a definire "creatura" dello stesso papa, vi erano i ventotto anni d'esperienza [1848]. Qualora la Santa Sede avesse creduto di non arrivare all'approvazione, pregava che gli fosse almeno concesso che i soci chierici di qualunque diocesi avessero "facoltà di essere ammessi agli ordini dal vescovo di Casale"⁷⁴.

Ma a sostegno della rigida posizione contraria di mons. Riccardi di Netro giungeva nei mesi seguenti il parere di mons. Gaetano Tortone, inappuntabile sacerdote subalpino stigmatissimo dalla Santa Sede, richiesto il 28 luglio 1868 da mons. Svegliati di fornire "un'esatta informazione intorno all'andamento dell'Istituto in discorso e specialmente per ciò che riguarda gli studii e la educazione ecclesiastica dei chierici che formano parte dell'istituto medesimo"⁷⁵. Nella relazione del 6 agosto, il Tortone, tributate ampie lodi all'operato di don Bosco in favore dei giovani, si dichiarava molto critico circa l'esito degli studi dei chierici, il loro "spirito ecclesiastico e quei principi di buona educazione così necessaria ai sacerdoti":

Il continuo contatto che hanno quei chierici cogli altri giovani laici dell'istituto, la troppa familiarità e dimestichezza con cui si trattano gli uni cogli altri, secondo il povero mio parere, non le credo cose troppo atte per formare un buon clero. Mi accadde più volte di visitare quell'Istituto nelle ore di ricreazione e le confesso che provai sempre un'impressione ben penosa al vedere quei chierici frammisti agli altri giovani che imparano la professione di sarto, falegname, calzolaio, etc. correre, giuocare, saltare ed anche regalarsi qualche scappellotto, con poco decoro per parte degli uni, con poco o niun rispetto per parte degli altri⁷⁶.

E poiché il segretario della Congregazione dei VVRR gli aveva accennato anche allo scottante problema delle dimissorie, si prendeva la libertà di esprimere il proprio pensiero:

Ove il Don Bosco venisse a conseguire una tale grazia, se ne proverebbe qui una ben spiacevole impressione dal Clero e segnatamente dal capitolo metro-

⁷⁴ Bosco a Pio IX, 10 giugno 1868, *Ibid.*, 544-546.

⁷⁵ MB IX, 366-367.

⁷⁶ MB IX, 367-370.

politano, un membro del quale, piissimo e zelantissimo, che è stato saviamente nominato dall'Arcivescovo a Prefetto e Direttore del Clero di questa città, deplorò meco più volte i non pochi abusi nei chierici dell'Istituto di Don Bosco, accennandomi pure al grave danno che ne verrebbe, ove i medesimi venissero sottratti all'autorità dell'Ordinario.

Senza ovviamente essere al corrente di tale giudizio del Tortone, il 7 agosto don Bosco aggiornava l'amico gesuita padre Giuseppe Oreglia della difficoltà di ottenere la facoltà delle dimissorie. Secondo le informazioni riservate ricevute dal card. Berardi, i vescovi che avevano fatto la commendatizia, "interrogati da Roma, risposero tutti negativamente su questo punto, niuno eccettuato"⁷⁷. In vista però di ottenere almeno le dimissorie ogni anno per un numero determinato, pregava il padre gesuita di incontrare il card. Berardi per avere indicazioni sulle prossime mosse da fare. Sottoponeva alla sua attenzione delle precise domande, fra cui una piuttosto preoccupante:

Se i Vescovi che diedero il parere opposto alla approvazione della nostra regola sono quelli della provincia di Torino di cui non fu mandata la commendatizia o se sono quelli stessi che l'avevano fatta e già trasmessa alla Santa Sede e ciò unicamente per norma, cioè se debbo camminare sul loro consiglio oppure agire contro a quello che mi dicono per assicurarmi di fare quello che vogliono.

In tal caso chiedeva se vi era qualche cosa da fare e se l'appoggio del card. Vicario, dei card. Guidi e Consolini potesse giovare o fosse meglio raccomandarsi ad altri. Neppure escludeva la possibilità di "fare una gita a Roma per dare schiarimenti che forse appianerebbero molte apparenti difficoltà".

Il padre gesuita rispondeva riferendo il parere di un confratello consultore presso la Congregazione dei VVRR: la soluzione migliore era che don Bosco si rivolgesse personalmente al card. Berardi, perché ottenesse per rescritto dal S. Padre la facoltà delle dimissorie per un tempo o per un numero determinato⁷⁸. La concessione gli sarebbe stata comunicata a Torino per lettera con la formula canonica *ex audientia SS. diei, etc. concessit* etc. Il rescritto papale, a giudizio di pa-

⁷⁷ Bosco a Oreglia, 7 agosto 1868, in E(m) II, 556-558.

⁷⁸ MB IX, 373-374.

dre Oreglia, sarebbe stato ottenuto facilmente e si sarebbe poi potuto altrettanto facilmente reiterare d'anno in anno, diventando così un titolo latente per l'approvazione regolare della Congregazione. Ribadiva poi un concetto più volte e da più parti illustrato, senza esito, a don Bosco: "Noti che la Congregazione prima concede l'approvazione, poi la facoltà delle dimissorie e mai si concedono le dimissorie se non per dispensa papale; e se questa dispensa è chiesta per mezzo del card. Berardi o altra persona affezionata, si avrà; ma la Congregazione si opporrebbe assai, se la cosa dovesse passare per le sue mani".

Non pienamente convinto, don Bosco contattò anche il card. Patrizi, il quale però rispose che aveva interpellato il Santo Padre con il solito esito negativo e che i vescovi erano indisponibili a soprassedere alle norme canoniche che esigevano l'avvenuto riconoscimento formale della nuova Società per concedere al superiore la facoltà delle dimissorie⁷⁹.

A questo punto a don Bosco non restava che rivolgersi, una quinta volta, direttamente al papa per avere un'approvazione limitata. Lo fece, come al solito in latino, il 20 settembre: ribadiva le solite ragioni della sua richiesta della facoltà delle dimissorie, ma in attesa dell'approvazione della Società e delle Costituzioni domandava espressamente *ad decennium vel ad aliud tempus* la facoltà di curare direttamente la formazione dei propri chierici, di presentarli per ricevere gli Ordini sacri al vescovo nella cui diocesi esistesse la rispettiva casa⁸⁰.

Interpellato nuovamente dalla Congregazione dei VVRR, il consultore carmelitano Savini il 22 settembre 1868 formulò un "voto" del tutto negativo, sulla base delle prescrizioni del *Methodus*: nel testo delle Costituzioni non erano state introdotte le più importanti modifiche richieste nel 1864, le spiegazioni date per il rifiuto di accoglierle – soprattutto circa la direzione dei seminari – non erano convincenti, l'Istituto contava "ancora pochi anni d'esistenza", aveva una diffusione limitata e non vi erano ulteriori commendatizie. Inoltre i pochi articoli presentati potevano essere al massimo la base di un "corpo ben compatto e completo di Costituzioni"⁸¹.

⁷⁹ MB IX, 374, lett. del 30 agosto 1868; vedi anche Bosco a Oreglia, 5 ottobre 1868, in E(m) II, 584-595.

⁸⁰ Bosco a Pio IX, 20 settembre 1868, in E(m) II, 572-573.

⁸¹ Cost. Motto, 237-238.

Il segretario della Congregazione mons. Svegliati fece proprie le osservazioni e le conclusioni negative del consultore lasciando al papa la decisione circa la concessione delle straordinarie facoltà richieste: il rilascio delle dimissorie e l'ordinazione dei soci *titulo mensae communis*. Il Pontefice, come sempre, rimandò la questione alla "Congregazione plenaria" che diede, come prevedibile, parere negativo. Mons. Svegliati lo comunicò a don Bosco il 2 ottobre sottolineando che erano due i problemi spinosi che, al dire di parecchi vescovi, lasciavano molto a desiderare a Valdocco: quello delle dimissorie e degli studi dei chierici. Ora, una volta modificate sostanzialmente le Costituzioni, "le altre cose possono essere approvate con lievi modificazioni, sebbene si sarebbe desiderato che tutte le osservazioni fatte in altra circostanza fossero state inserite nelle suddette Costituzioni"; tanto più che – scriveva mons. Svegliati – "gli stessi Vescovi, i quali fanno opposizione agli articoli relativi ai chierici, lodano sommamente in tutto il resto il di lei zelo e fanno elogi dell'Istituto"⁸².

Dell'esito negativo dei vari passi compiuti don Bosco informava il 5 ottobre padre Oreglia, cui poneva interrogativi non molto dissimili da quelli postigli precedentemente: "Giudica bene di mettere qualche persona intorno al Santo Padre che datasi occasione parli in proposito, come Monsig. Ricci, o lasciare che la cosa maturi nel cospetto di Dio, e intanto nel prossimo inverno fare una gita a Roma? Sembra bene tirare il filo per altra mano, mentre il Santo Padre non è contrario?"⁸³.

Verso la metà di novembre don Bosco tentò un'altra strada, che si rivelò però ancora una volta inutile: avere una commendatizia collettiva dei vescovi della provincia ecclesiastica di Torino, convocata a fine anno da mons. Ricciardi⁸⁴. Inviò a ciascuno di loro un carteggio in cui, dopo un'ampia sintesi dei fatti precedenti, sottolineava che le difficoltà per la definitiva approvazione delle Costituzioni non erano avanzate da parte di Roma, ma da taluni vescovi della provincia ecclesiastica di Torino che erano molto critici a riguardo dei chierici

⁸² *Ibid.*, 239.

⁸³ Bosco a Oreglia, 5 ottobre 1868, in E(m) II, 584-585.

⁸⁴ Bosco a vescovi della provincia ecclesiastica torinese, metà novembre 1868, *Ibid.*, 601-605.

salesiani e dei loro studi. Indicava, con notevole dose di coraggio, che tutte le tredici *animadversiones* erano state accomodate nelle Costituzioni e specificava, che la sua richiesta di determinate libertà, “fatta salva la giurisdizione dei vescovi”, era dettata dal desiderio di salvaguardare le esigenze di una Congregazione interdiocesana quanto a membri e opere.

La supplica venne letta in assemblea ma, stante le diverse posizioni dei vescovi, si soprassedette ad ogni decisione, come proposto dal metropolita torinese.

4.6. *Approvazione della Società e libertà condizionata per le dimissorie:* 1° marzo 1869

Fallito anche questo tentativo, così come quello di un abboccamento diretto con mons. Riccardi di Netro, don Bosco diede corso ad una delle opzioni avanzate al padre Oreglia decidendosi di recarsi a Roma, non senza preannunciare a mons. Ghilardi, pure in partenza per la città eterna, che si sarebbe limitato alla richiesta prospettatagli da mons. Svegliati: “Lasciare che la Sacra Congregazione inserisca nel decreto quella formola che renda possibile l’esistenza della Congregazione e salvi la giurisdizione degli Ordinari”⁸⁵.

Il 15 gennaio 1869 era a Roma, dove l’aveva preceduto una lettera di mons. Gastaldi al card. Quaglia piena di elogi su don Bosco e sul suo operato, ivi compresa la formazione dei chierici. A giudizio del vescovo di Saluzzo era “al tutto necessario” che la Congregazione fosse resa stabile con la piena approvazione e la concessione delle “grazie ed esenzioni necessarie ad ogni Società Religiosa”⁸⁶.

A Roma don Bosco ebbe due udienze papali e fu ricevuto dal card. Antonelli – sempre interessato all’operato di don Bosco alle nomine vescovili in Italia⁸⁷ – dal card. Berardi, probabilmente dal card. Quaglia e da mons. Svegliati, il quale negli stessi giorni riceveva dal noto giornalista teologo Giacomo Margotti un giudizio positivo circa gli

⁸⁵ Bosco a Ghilardi, 19 dicembre 1868, *Ibid.*, 608-609.

⁸⁶ MB IX, 479, lett. 8 gennaio 1869.

⁸⁷ Cf. F. MOTTO, *L'azione mediatrice di don Bosco*, 53-56.

studi e la formazione ecclesiastica dei chierici di don Bosco tra Oratorio e seminario arcivescovile, ma negativo circa il “principio d’indipendenza”, per cui proponeva un preventivo chiaro accordo tra don Bosco e l’arcivescovo⁸⁸.

Il 19 febbraio la “Congregazione cardinalizia particolare” diede parere favorevole all’approvazione della Società di S. Francesco di Sales, che il papa ratificò il 1° marzo 1869. Nella stessa data la Congregazione dei VVRR emanò il relativo decreto⁸⁹. L’approvazione delle Costituzioni invece era differita e condizionata all’accettazione di richieste antiche e nuove rimaste inevase. Al decreto era aggiunta una decisione che tornò molto gradita a don Bosco: gli si concedeva la facoltà per 10 anni di rilasciare le lettere dimissorie per ricevere la tonsura e gli Ordini tanto minori quanto maggiori agli alunni, che prima dei quattordici anni erano stati accolti o sarebbero stati in futuro in qualche collegio o convitto della Congregazione.

Non era esattamente quanto sospirava da cinque anni don Bosco, ma erano pur sempre risultati non trascurabili, ottenuti anche, a suo dire, attraverso prodigi operati dal Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice, in favore di cardinali e vescovi implicati nella vicenda⁹⁰.

Don Bosco lasciò rapidamente la città papale ed il 5 marzo era già a Torino, dove il giorno dopo presentò all’arcivescovo il decreto ottenuto. Il 7 marzo in una conferenza ai salesiani con toni sicuri e quasi trionfali diede per acquisiti alcuni punti che invece la Congregazione dei VVRR non riteneva assolutamente concessi, vale a dire la facoltà al Superiore di concedere le lettere dimissorie per le Ordinazioni *ad quemcumque episcopum*, l’evitare tutti i riferimenti canonici che potessero conferire un carattere troppo “religioso” alla Società e creare difficoltà con l’autorità civile, il mantenere gli articoli sui cosiddetti “soci esterni”, l’omettere la formale prescrizione della relazione triennale alla Santa Sede, onde evitare il pericolo che lo Stato potesse considerare come ente morale tutelato dalle leggi. Forse più con contagioso ottimismo che con profonda convinzione affermava: “Posso ben

⁸⁸ MB IX, 498-499, lett. del 29 gennaio 1869.

⁸⁹ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 7-8 (OE XXV, 343-344); Cost. Motto, 239-140.

⁹⁰ Cost. Motto, 240-241, in data 7 marzo 1869.

dire che se sperava come uno, ottenni come dieci”. Ed aggiungeva: “Quello che ha di particolare la nostra Società si è che si può adattare a qualunque forma di governo, sia repubblicano, o monarchico assoluto o costituzionale; poiché i suoi membri in faccia alla Società civile sono considerati come liberi cittadini, e possono possedere e disporre per testamento”⁹¹.

Ed effettivamente così avvenne, anche se, avuta notizia dell'approvazione della nuova Società religiosa, il Procuratore del re tentò di sottoporre all'*exequatur* il relativo decreto, a costo di scavalcare le disposizioni della legge del 7 luglio 1866. Don Bosco fece resistenza, il Ministero di Grazia, Giustizia e Culto sostenne la posizione d'illegalità della Società Salesiana, ma il Consiglio di Stato con un atteggiamento di benevolenza forse inaspettata negò che essa fosse un “ente morale” da sottoporre a riconoscimento civile. L'approvazione romana rimaneva una questione interna alla Chiesa.

5. Secondo quinquennio di trattative con la Santa Sede: 1869-1874

5.1. Un ulteriore tempo di preparazione

All'approvazione seguirono anni di riflessione e di preparazione spirituale del personale salesiano mediante dialoghi, conferenze, circolari e lettere personali. Nel corso di alcuni soggiorni romani effettuati nel biennio 1871-1872 don Bosco riprese contatti con autorità interessate alla vicenda, mentre chiedeva di volta in volta, direttamente al papa o tramite intermediari, la concessione della facoltà delle dimissorie per i giovani ricevuti in casa salesiana dopo i 14 anni. Egli presentava un nome o liste di nomi e da Roma veniva concessa la facoltà richiesta. Del resto così era sempre avvenuto per le numerosissime domande di dispense di età per gli ordinandi. Aveva anche tentato nel 1871 di poter avere la concessione di un indulto indistinto per tutti i casi senza ricorrere di volta in volta, con maggiorazione di spese, ma la richiesta era stata respinta⁹².

⁹¹ MB IX, 563-567.

⁹² *Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per una congregazione*

Su precisa richiesta di don Bosco, il 27 agosto 1872 il card. Berardi gli comunicò che il papa riteneva “non esservi difficoltà” per il fondatore di “dar nelle vie consuete e regolari libero corso alla domanda” di approvazione delle Costituzioni della Società⁹³. Don Bosco si accinse allora a compiere i passi decisivi mettendo a punto, come al solito, vari documenti.

Riprese anzitutto il testo delle Costituzioni stampato nel 1867 (*Ls*) e successivamente modificato ed intervenne su vari articoli nei capitoli *Forma*, *Internum regimen*, *De electione Rectoris Majoris*, *De domibus peculiaribus*, *De acceptatione*, *De ceteris superioribus* ecc. mediante nuove correzioni, tanto direttamente sullo stampato quanto su foglietti ivi inseriti. Noto fu il contributo offerto da don Rua in questa fase di revisione del testo del 1867 ed anche per la redazione successiva (ms *M*), che confluirà nel nuovo testo stampato a Torino nei primissimi mesi del 1873 (testo *Ns*). Ma in nessuno di essi don Bosco rinunciò ai punti qualificanti e da lui ritenuti irrinunciabili: la facoltà al Superiore generale di concedere le lettere dimissorie per le Ordinazioni *ad quemcunque episcopum*, l'esclusione di tutti i riferimenti canonici che avrebbero potuto far apparire la sua Società in contrasto con la legge di soppressione vigente – il che sarebbe avvenuto, a suo giudizio, se nel testo costituzionale fosse stata esplicitamente sancita la necessità del beneplacito della Santa Sede per determinate operazioni economiche, per l'apertura di nuove case o l'accettazione di seminari, per la prescrizione formale della relazione triennale alla Santa Sede – e la possibilità di affiliare alla Società gli “Esterni”, regolamentata in un capitolo posto in *appendice* al testo: a suo giudizio, dalla collaborazione di tali membri avrebbero ricavato grandi benefici sia la Società Salesiana che la Chiesa.

Redasse poi un breve promemoria *De regulis Societatis Salesianae aliqua declaratio*⁹⁴, nel quale illustrava e motivava l'accettazione o il rifiuto delle 13 *animadversiones* del 1864, ribadite 1868-1869. Il nuovo Consultore, il domenicano p. Raimondo Bianchi, nel 1873 avrebbe giudicato come dei semplici “pretesti più o meno speciosi” le moti-

particolare, [Roma, Tipografia Poliglotta, 1974], 6 (OE XXV, 392).

⁹³ MB X, 673.

⁹⁴ Cost. Motto, 248.

vazioni addotte da don Bosco per non accogliere “la maggior parte” delle osservazioni⁹⁵.

Infine compilò l’informativa *De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia et nonnulla decreta ad eamdem spectantia*⁹⁶: praticamente il testo del 1868 aggiornato con l’aggiunta del decreto di approvazione della Società Salesiana del 1° marzo 1869 e un resoconto sullo sviluppo della Società (4 oratori e 7 case).

Nel frattempo con lettera del 24 ottobre 1872 il nuovo arcivescovo di Torino mons. Gastaldi, sulla base del grande affetto che affermava di nutrire per la Congregazione salesiana da lui ritenuta “opera ispirata da Dio”, ma “memore che il bene deve farsi bene” e che “*bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu*”, imponeva al suo fondatore ed amico don Bosco tassative condizioni per ammettere i candidati salesiani agli Ordini: condizioni che egli riteneva non solo legittime e volute dal Concilio di Trento ma anche in armonia con le limitate facoltà concesse dal decreto d’approvazione alla Società Salesiana. Per essere ammessi all’ordinazione i seminaristi salesiani dovevano presentarsi personalmente all’arcivescovo 40 giorni prima, esibire un attestato anagrafico nel quale fosse compreso anche l’anno di entrata all’Oratorio, precisare il luogo e l’intero curriculum degli studi, indicare l’anno e giorno di professione o rinnovazione dei voti triennali, subire l’esame almeno su due interi trattati di Teologia, diversi per ogni ordinazione e “su tutto ciò che riguarda l’Ordine da riceversi”. Pur potendo anche esigere dagli alunni di don Bosco la frequenza delle lezioni tenute in seminario, per il momento soprassedeva confidando “che nell’esame daranno prove tali di studio e profitto nelle discipline teologiche, da non essere necessario di obbligarli all’osservanza di quella prescrizione”⁹⁷.

È comprensibile lo sconforto di don Bosco, per superare il quale, lasciò trascorrere quindici giorni prima di rispondere. Lo fece il 9

⁹⁵ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 28 (OE XXV, 364): tutto il testo *Ibid.*, 28-36 (OE XXV, 364-372).

⁹⁶ *De Societate S. Francisci Salesii brevis notitia et nonnulla decreta ad eamdem spectantia*, Torino, Tip. dell’Orat. di S. Franc. di Sales, 1874, 3-19 (OE XXV, 103-121).

⁹⁷ MB X, 683-684.

novembre cercando di giustificare certi atteggiamenti da lui assunti in determinate occasioni, ma non condivisi dall'arcivescovo, forse senza rendersi pienamente conto che le direttive di questi si inserivano in un preciso programma di governo episcopale finalizzato alla "restaurazione" di una seria disciplina ecclesiastica nella diocesi e nelle Congregazioni religiose, dopo due decenni di assenza o di scarsa presenza dell'Ordinario. A don Bosco la lettera dovette costare molto, tanto che al termine confessava di averla redatta con "cuore amareggiato e la mente agitata", "quasi senza sapere" quello che aveva scritto. Ed effettivamente gli erano sfuggite alcune espressioni piuttosto ardite: "Io sono persuaso che la gloria di lei vada in molte cose collegata con la nostra congregazione [...] continuando così con altri Ella giungerà al punto di essere temuto da molti, amato da pochi"⁹⁸.

Mons. Gastaldi gli replicò immediatamente, confermando le direttive date quanto agli ordinandi e ribadendo le tre condizioni *sine qua non* per l'approvazione delle Costituzioni sia da parte sua che della Congregazione dei VVRR: l'erezione del noviziato ("il mantenimento e il fiorire della Congregazione di S. Francesco di Sales [...] dipende da un buon Noviziato"), la non ammissibilità nel testo costituzionale della facoltà delle dimissorie ed il contenimento entro precisi confini dell'esenzione dall'autorità vescovile, non certo quello di impedire al Vescovo di esaminare gli ordinandi. Affermava ancora una volta la sua "intenzione di edificare e non distrurre, cooperare al bene e non impedirlo" e pregava don Bosco di esaminare se nelle "lagnanze" – soprattutto circa la mancanza di spirito religioso-ecclesiastico, specialmente dell'umiltà dei soci salesiani "fatte rarissime eccezioni" – vi fosse "alcun che di vero" e dunque da por "mano a correggere"⁹⁹.

Don Bosco rispose nuovamente con un certo ritardo. Richiamandosi sia all'approvazione della prassi oratoriana da parte di Pio IX, sia alla sua lunga esperienza, il 23 novembre, sosteneva che "Il noviziato se non vi è di nome, vi è di fatti"¹⁰⁰. Circa la mancanza di umiltà, chiedeva una precisa indicazione di persone e non un'affermazione "in genere". Comunque esattamente un mese dopo gli inviava in vi-

⁹⁸ Bosco a Gastaldi, 9 novembre 1872, in E(m) III, 488-490.

⁹⁹ MB X, 684-685, lett. del 9 novembre 1872.

¹⁰⁰ Bosco a Gastaldi, 23 novembre 1872, in E(m) III, 493-495.

sione le bozze della *Brevis notitia* impegnandosi a sottoporgli anche quelle delle Costituzioni. In un eccesso di fiducia nelle proprie ragioni osava chiedergli se desiderava che nel documento a stampa si inserisse la sua commendatizia, “onde facilitarne la lettura”¹⁰¹.

La commendatizia fu effettivamente redatta in latino il successivo 10 febbraio 1877¹⁰², ma non dovette tornare troppo gradita a don Bosco. Mons. Gastaldi, in perfetta sintonia con le precedenti prese di posizione, dopo aver brevemente tracciato in modo elogiativo la storia e lo sviluppo della Società Salesiana, per la quale chiedeva la protezione della Sede apostolica, insisteva nuovamente sulle già note condizioni per l'approvazione delle Costituzioni: introdurre in esse regole per il noviziato, che garantissero la duratura formazione dei membri, uniformandole per quanto era possibile a quelle in vigore nella Compagnia di Gesù; nessun membro della Società Salesiana doveva essere promosso agli Ordini sacri prima di aver professato i voti perpetui; i promovendi agli Ordini sia minori che maggiori dovevano sottoporsi ad un diligente esame del vescovo ordinante; mantenere il diritto del vescovo di visitare le chiese pubbliche e gli oratori della Congregazione; concedere ad essa quel tanto di esenzione dalla giurisdizione dei vescovi, che era sufficiente per la sua conservazione, senza intaccare per il resto i diritti e i doveri dei vescovi.

L'arcivescovo non si accontentò poi di far conoscere la sua opinione a Roma; volle informarne immediatamente anche i vescovi del Piemonte e delle altre diocesi in cui si trovavano istituti salesiani. Chiese loro che nelle eventuali commendatizie fossero introdotte richieste conformi alle sue, onde “mantenere in seguito la buona armonia tra i Vescovi rispettivi e le Case di questa Congregazione, quando questa – diceva –, come spero, sarà approvata”¹⁰³.

¹⁰¹ Bosco a Gastaldi, 23 dicembre 1872, in E(m) III, 499. Il prosieguo della vertenza dimostrerà che l'autodifesa di don Bosco non riuscì a scalfire le radicate convinzioni dell'arcivescovo.

¹⁰² *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 9-11 (OE XXV, 345-347), 10 febbraio 1873.

¹⁰³ MB X, 694, lett. al vescovo di Vigevano in data 11 gennaio 1873.

5.2. *La definitiva richiesta di approvazione (1° marzo 1873) ed ultime difficoltà*

Don Bosco non si diede pace. Pochi giorni dopo, il 18 febbraio 1873, partiva nuovamente per Roma ed il 1° marzo vergò in latino una nuova supplica – la sesta – al papa per l’approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana, che ancora una volta dichiarava fondata, diretta e rassodata dall’opera e dal consiglio dello stesso Pio IX. Nello stesso tempo chiese la piena facoltà di rilasciare le dimissorie *absque exceptione*. Alla supplica allegò varie copie dell’ultima edizione a stampa delle Costituzioni (1873), le già citate *Brevis notitia* e *la declaratio*. Al nuovo Segretario della Congregazione mons. Salvatore Nobili Vitelleschi (1871-1875), membro di una nobile famiglia in amichevole relazione da tempo, invece trasmise direttamente le commendatizie ricevute tra febbraio e marzo 1873 dai vescovi di Casale, Savona, Vigevano, Albenga, Genova, Fossano¹⁰⁴. Tra di loro, l’unico che accolse alcune istanze critiche di mons. Gastaldi fu mons. Salvatore Magnasco di Genova, mentre invece quella più favorevole venne rilasciata da mons. Emiliano Manacorda¹⁰⁵, il quale intenzionalmente attribuì gli splendidi frutti che la Società Salesiana stava raccogliendo nell’apostolato giovanile all’eccellente spirito e formazione fino allora ricevuta a Valdocco.

Ma anche mons. Gastaldi scese nuovamente in campo nell’intento di piegare don Bosco cercando di creargli un fronte ostile nella Santa Sede. Temendo che, a causa delle condizioni da lui poste, non intendesse più presentare la domanda d’approvazione definitiva della Congregazione salesiana, scrisse il 19 febbraio al card. Prospero Caterini, Prefetto della Congregazione del Concilio, per giustificare la sua posizione e illustrare le condizioni da lui poste per l’approvazione, onde il cardinale potesse meglio esaminarle e valutarle. L’unica concessione che egli si sentiva di ammettere era quella che fosse mantenuta a don Bosco la facoltà di rilasciare le dimissorie per quanti erano entrati nell’Oratorio prima dei 14 anni e avessero emesso i voti perpetui¹⁰⁶.

¹⁰⁴ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 18-27 (OE XXV, 354-363).

¹⁰⁵ Da anni amico di don Bosco, era stato, su sua indicazione, preconizzato vescovo di Fossano nel novembre 1871.

¹⁰⁶ MB X, 697-698.

In forma più ampia, articolata ed allarmante si rivolse poi il 20 aprile successivo al card. Andrea Bizzarri, nuovo prefetto della Congregazione dei VVRR (1873-1877)¹⁰⁷. Chiese prima di tutto se la Società Salesiana dovesse “riguardarsi come *già approvata dalla S. Sede* e perciò già ammessa a godere *dei diritti e privilegi dei regolari*”, oppure dovesse “essere considerata come una Congregazione che solo gode della *benevolenza* della S. Sede, e quel tanto de’ privilegi che già le fu concesso debbe aversi solo in conto di cosa provvisoria *ad experimentum*, e non mai da estendersi ai privilegi dei Regolari”. Quanto ai contenuti delle Costituzioni riprendeva una serie di critiche: mancavano “le Regole necessarie per un buon *Noviziato*” – non bastando quanto don Bosco faceva con un’educazione che poteva formare ottimi cristiani, ma non dei “buoni Religiosi” –; in diocesi “reca disturbo non piccolo alla disciplina ecclesiastica” il fatto che il Superiore avesse la facoltà di presentare all’Ordinazione giovani privi di patrimonio ecclesiastico e con i soli voti triennali; ancor più grave e serio era il disturbo dovuto “all’altra facoltà” che don Bosco asseriva di avere, ossia di “presentare all’Ordinazione giovani entrati nella sua Congregazione anche dopo i 14, anzi anche dopo i 20 anni”, talvolta già dimessi dal seminario e inviati in istituti esistenti in altre diocesi per essere ordinati. Taluno di questi, a fine voti triennali, tornava da sacerdote in diocesi “senza che il suo Vescovo diocesano siavi entrato per nulla, anzi l’avesse giudicato inabile”¹⁰⁸. Infine, era difficile che vi si potessero formare ecclesiastici bene istruiti nelle scienze filosofiche e teologiche da chierici impegnati, come nelle case salesiane, a “far scuola di latinità o di altra arte o scienza”. Seguivano le proposte pratiche già note ed anche una totalmente nuova e piuttosto “originale”: “Le regole di questa Congregazione sieno tosto esaminate dall’Arcivescovo di Torino e ne ottengano l’approvazione. Se l’Arcivescovo ricusa di approvarle, esponga le sue ragioni ai Vescovi di Casale, Savona, Albenga e all’Arcivescovo di Genova, ove il Signor D. Bosco ha presentemente delle case, e fra tutto [*sic*] si venga ad un’approvazione”.

Era un durissimo colpo per don Bosco, tanto più che pochi giorni

¹⁰⁷ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 12-17 (OE XXV, 348-353).

¹⁰⁸ Riportava il caso di un sacerdote della diocesi di Saluzzo, intemperante nel bere, già professore salesiano, espulso dalla Congregazione e rientrato in diocesi.

dopo l'arcivescovo gli comunicò che non avrebbe ammesso alle ordinazioni membri della Società Salesiana finché avessero continuato a essere ospiti nelle sue case due chierici usciti dal seminario di Torino e don Bosco non avesse fatto una formale dichiarazione che non avrebbe più ricevuto nelle case della Congregazione come chierico chi fosse stato in un seminario della diocesi di Torino¹⁰⁹.

La risposta di don Bosco fu comunque ferma e decisa¹¹⁰: trovava eccessive e ingiustamente punitive nei confronti dei giovani ex seminaristi le condizioni poste dall'arcivescovo, riteneva giuridicamente illegittima e dannosa sia ai soggetti che alla diocesi la dichiarazione richiesta, non si sentiva comunque autorizzato a rilasciarla, a meno che non ci fosse stata in merito "qualche prescrizione della Chiesa" da lui ignorata. Ribadiva i buoni risultati della sua opera, visto che in oltre trent'anni aveva somministrato alla diocesi di Torino non meno di due terzi del suo clero. Nell'intento poi di ammorbidire il suo interlocutore, vantava i propri meriti in riferimento alla nomina vescovile del Gastaldi alla sede di Saluzzo e alla sua traslazione a Torino.

Mossa controproducente questa, che gli alienò ancor più l'intransigente arcivescovo, il quale non dovette gradire neppure la missiva di don Bosco del 12 agosto 1873¹¹¹, in cui dopo aver difeso il proprio operato a favore di alcuni ex-seminaristi, a proposito di una lettera a suo carico indirizzata dal Gastaldi al vescovo di Vigevano osava scrivere: "Posso affermare che nella mia vita avrò delle colpe da rendere conto al Signore, ma niuna conosco per riguardo di V. E. Ciò che ho fatto e detto in pubblico ed in privato credo che provino quanto dico [...] so che Ella cura la maggior gloria di Dio, io fo quanto posso pel medesimo oggetto; perché dunque non potremo andare d'accordo? provi a dirmi quel che vuol da me".

Imprudente o meno il linguaggio di don Bosco, rimane il fatto che l'arcivescovo non aveva alcuna intenzione di cedere di fronte a don Bosco ed alla prassi formativa delle case salesiane, convinto, com'era, di dover riorganizzare con serietà la vita religiosa ed ecclesiastica della sua diocesi, secondo una particolare ottica ecclesiologica.

¹⁰⁹ Cf. MB X, 716-717, lett. 29 aprile e 7 maggio.

¹¹⁰ Bosco a Gastaldi, 14 maggio 1873, in E(m) IV, 96-97.

¹¹¹ Bosco a Gastaldi, 12 agosto 1873, *Ibid.*, 143-144.

Comunque per fine maggio don Bosco aveva aderito alla richiesta dichiarazione, ma a due condizioni: nei limiti prescritti dai sacri canoni stabiliti per tutelare la libertà delle vocazioni religiose e con la riserva della libertà di coscienza¹¹². Naturalmente questo ritenersi la mano libera non venne ammesso dall'arcivescovo, che respinse la dichiarazione già sottoscritta.

5.3. *Il traguardo finale: 3/13 aprile 1874*

Il 19 maggio 1873 mons. Nobili Vitelleschi comunicò a don Bosco che il nuovo consultore della Congregazione, il domenicano p. Raimondo Bianchi, aveva depositato il suo “voto” sul testo delle Costituzioni, con “molte modificazioni” e che “l'affare delle dimissorie è contrariato quasi da tutte le parti”¹¹³. Alla fine di luglio gli fece pervenire il compendio di 28 animadversiones, ricavate dalle 38¹¹⁴ che il Consultore aveva formulato¹¹⁵. Mons. Nobili Vitelleschi con molta saggezza, ammirevole franchezza e lungimiranza, gli rispose:

Io sono di avviso ch'ella dovesse accettarle senza difficoltà, inserirle nelle Costituzioni, e poi nuovamente rimandare queste alla S. Congr. Sono nella maggior loro parte quelle animadversioni l'applicazione delle massime stabilite da Roma per i nuovi Istituti: io mi avveggo che quanto si vuole per i Noviziati e per gli Studii e per le Ordinanze è ciò che da Lei si desidererebbe o modificato o eliminato; ma d'altra parte è precisamente tutto questo su cui gli Ordinarii hanno sempre insistito, e la S. Sede ha tenuto per fermo ed inconcusso. Le Costituzioni sono la base fondamentale d'ogni Istituto e badano alla perpetuità e stabilità della sua esistenza. Gli uomini passano e se una legge fondamentale non rassicuri bene la conservazione di una fondazione, può venire meno al passare del suo autore. Nel caso concreto la s. Sede deve provvedere alla esistenza e durata del suo Istituto¹¹⁶.

¹¹² Bosco a Gastaldi, 29 maggio 1873, *Ibid.*, 105.

¹¹³ MB X, 726.

¹¹⁴ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 28-36 (OE XXV, 364-372); Cost. Motto, 241-244.

¹¹⁵ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari*, 37-40 (OE XXV, 373-376); Cost. Motto, 244-245.

¹¹⁶ MB X, 728, 26 luglio 1873.

Don Bosco ancora una volta rimase sconcertato, giudicando le richieste un passo indietro rispetto a quelle del 1864, al punto di meditare il 4 agosto di suonare “pronta ritirata” se non avesse potuto contare sul “valente patrocinio” del suo interlocutore¹¹⁷. Nella risposta al segretario della Congregazione confidò di trovare “gravi difficoltà” nel modificare le Costituzioni nel senso indicato, resumando però argomenti già logori o poco credibili agli occhi dei suoi interlocutori: non capiva perché dovesse togliere cose “che in generale sono già state approvate in altri Ordini Religiosi e congregazioni ecclesiastiche”; perché avrebbe dovuto “variare radicalmente le basi stabilitemi dal Santo Padre” cui aveva “procurato di coordinare tutte le Regole Salesiane; perché avendo case in diverse diocesi, queste non dovessero dipendere dagli Ordinari solo nell’esercizio esterno di quanto si riferisce alla religione”; infine perché si dovesse variare e distruggere quello che sembrava già stabilito dai precedenti decreti (1864, 1869).

Era evidente che alcune delle richieste espresse dalle nuove *animadversiones*, ritenute fondamentali dalla Santa Sede, si ponevano in aperto contrasto con le mai sopite attese di don Bosco che alla fine ne uscì sconfitto: in particolare la IV (diritti civili), la V (voto di povertà), la XVI (noviziato), la XVII (tempo e luogo per gli studi filosofici e teologici), la XXV (acquisti e alienazioni, cause civili), la XXVIII (la facoltà delle dimissorie).

Don Bosco a fronte del quadro di difficoltà pressoché insormontabili che avrebbe dovuto pur superare per mantenere posizioni ritenute essenziali alla funzionalità e alle caratteristiche della sua Società, era però altrettanto convinto della bontà della sua causa per cedere ad un’approvazione che importasse il sacrificio di qualcuna delle sue profonde convinzioni.

Approntò così in sua difesa per l’ennesima volta due fondamentali documenti. Anzitutto le *Osservazioni sulle Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales e loro applicazione*¹¹⁸ in cui dichiarava la sua contrarietà ad accettare la richiesta di soppressione delle menzioni dei diritti civili e della sottomissione alle leggi civili. Non condivideva l’idea che con i voti perpetui si perdessero i benefici

¹¹⁷ Bosco a Nobili Vitelleschi, 4 agosto 1873, in E(m) IV, 138-139.

¹¹⁸ Cost. Motto, 245-247.

semplici – non quelli familiari – e che si dovesse avere la licenza della Santa Sede per ricorrere a tribunali civili. Il rischio paventato tanto nei lunghi colloqui con il pontefice che con la Congregazione dei VVRR era di cadere sotto la mannaia delle leggi. Anche circa il Maestro di noviziato a tempo pieno ed un Noviziato classico senza altre attività, affermava di aver trattato a lungo con il papa e di essere giunti alla conclusione che politicamente era pericoloso tanto il nome di *Noviziato* quanto una casa a sé stante. Inoltre i novizi dovevano esercitarsi in concreto nell'apostolato. Altrettanto rischioso era il fondare una casa di studio apposita per studenti dei quattro anni di teologia, in quanto si sarebbero posti problemi di titoli di studio, di ingerenze governative, oltre che allontanamento degli studenti dai loro futuri destinatari. Se la facoltà delle dimissorie costituiva una deroga a norme comuni – argomentava don Bosco – era però indispensabile disporre per la normale gestione delle “obbedienze religiose”, per la presenza di molti chierici stranieri [?], tanto più che Ordini antichi e Congregazioni moderne avevano tale indulto, sempre negato a lui, anche se sostituito tre volte da facoltà per complessive 23 persone. Non aveva però nessuna difficoltà a sopprimere o rendere facoltativa e per atti esterni la “manifestazione di coscienza” per la quale si era ispirato alla Compagnia di Gesù.

Nell'estate 1873 a Lanzo torinese preparò un *Cenno storico*, che avrebbe dovuto costituire la giustificazione storica e giuridica delle sue Costituzioni¹¹⁹, ma a Roma gli fu sconsigliato di allegarlo alla pratica ufficiale; perciò l'avrebbe distribuito ai membri della “Congregazione particolare” solo in forma privata. Pure mons. Gastaldi non aveva lasciato perdere ed il 26 luglio aveva riproposto alla Congregazione romana l'esplicito quesito se la Congregazione di S. Francesco di Sales era “soggetta direttamente alla S. Sede ed era immune dalla

¹¹⁹ [G. Bosco], *Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1874 (OE XXV, 231-250); cf. P. BRAIDO, “L'idea della Società Salesiana nel «Cenno storico» di Don Bosco del 1873/74”, in RSS 6 (1987) 245-331. Lo stesso autore tratta diffusamente la vicenda dell'approvazione della Società Salesiana e delle sue Costituzioni nei due volumi *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*, Roma, LAS, 2003.

Giurisdizione del Vescovo”¹²⁰. La risposta dell’8 agosto 1873 precisò che la Società Salesiana

non è che un istituto di voti semplici; e che tali istituti non sono esenti dalla giurisdizione vescovile, salvo le Costituzioni quando sono state approvate dalla S. Sede, ed i privilegi particolari dalla medesima ottenuti [...] pur tuttavia non è da dissimularsi che più d’un privilegio particolare ha il Sacerdote Bosco ottenuto da Sua Santità circa le dimissorie da rilasciarsi ad un certo numero di alunni; ed ultimamente, nell’Udienza dell’8 corrente Agosto ne ha ottenuto un altro simile per sei alunni ¹²¹.

Per il capo d’anno 1874 don Bosco si fece trovare a Roma con il fidato segretario don Gioachino Berto nella speranza di portare finalmente a termine quel processo costituzionale che mai avrebbe pensato tanto lungo ed arduo. Ebbe colloqui con gli influenti amici mons. Nobili Vitelleschi e card. Berardi ed il 5 gennaio 1874 fu ricevuto in udienza dal papa, cui parlò, fra l’altro, delle trattative per un’imminente (mai realizzata lui vivente) fondazione salesiana a Hong Kong e negli Stati Uniti.

Pochi giorni dopo, il 9 gennaio 1874 – ma don Bosco ne venne a conoscenza solo il 21 febbraio – mons. Gastaldi ribadiva al card. Bizzarri la necessità di un biennio di Noviziato nel quale “i giovani chierici sieno esercitati non a *comandare* come avviene ora troppo frequentemente, perché sono posti a fare da *maestri* nelle varie scuole; sì ad *obbedire*, come si è sempre fatto e si fa nei Noviziati delle altre religioni, specialmente della Compagnia di Gesù”.

Ed a proposito della promozione agli Ordini e l’ammissione ai voti perpetui avanzava due ulteriori, inedite ed ardite proposte: dare agli Ordinari delle diocesi in cui si trovavano opere salesiane la facoltà di ingerirsi nella promozione agli Ordini sacri dei membri della Società, “sicché nessuno dei detti membri potesse esservi promosso senza l’assenso positivo ed esplicito del Vescovo Diocesano”; inoltre dare ai medesimi Vescovi piena “facoltà di esaminare i detti membri prima di ammetterli ai voti perpetui”. A supporto della sua richiesta appesanti-

¹²⁰ MB X, 729.

¹²¹ MB X, 730.

va le accuse sulle carenze della formazione ecclesiastica data all'interno della Società Salesiana, denunciando la situazione problematica di due ecclesiastici, rispettivamente della diocesi di Saluzzo e di Torino, formati nell'Oratorio di don Bosco¹²².

Nel frattempo don Bosco si stava occupando con straordinaria solerzia anche del problema degli *exequatur* che vedeva coinvolto mons. Gastaldi. Gli scrisse ben quattro lettere in meno di un mese (11 gennaio-8 febbraio). In una faceva notare che la "pubblicità alle cose", attribuita – ma don Bosco lo escludeva – all'arcivescovo di Torino, aveva suscitato vaste contrarietà; "ma tutto ciò era un pallio per ricoprire la realtà [...]. La pratica non è rotta, ma è sospesa"¹²³.

Nel mese di gennaio 1874 sempre a Roma dava alle stampe presso la Poliglotta Vaticana un nuovo testo delle Costituzioni (testo *O*). Vi restavano immutati gli articoli che toccavano i diritti civili e l'"inesistenza" della Congregazione come ente morale, quelli circa le dimissorie e gli esterni; alcune modifiche erano invece state apportate sui capitoli dei primordi della Società, del regime religioso e di quello interno. Risultavano poi aggiunti 8 articoli del nuovo capitolo XIV sul *Noviziato* – concepito piuttosto come tirocinio di vita attiva – e quattro articoli, generici ed elusivi, del nuovo capitolo XV sullo *Studio*. In marzo poi, al fine di attenuare le opposizioni, fece ristampare dalla stessa tipografia un altro testo costituzionale (testo *P*) che sopprimeva l'appendice sugli "Esterni", precisava che la rielezione del Rettor maggiore doveva essere confermata dalla Santa Sede ed accoglieva talune correzioni piuttosto formali¹²⁴.

Nello stesso mese di marzo, diede alle stampe il suddetto apologetico *Cenno storico*, dopo che in febbraio su consiglio dall'avvocato sommista don Carlo Menghini ne aveva tratto un *Riassunto della*

¹²² MB X, 1270-1272, 1358-1371. Don Bosco avrebbe risposto ma facendo firmare il testo da uno dei personaggi in causa, ossia don Giovanni Battista Anfossi. I quattro cardinali della "Congregazione particolare" ne ricevettero copia.

¹²³ Cf. F. MORRO, *L'azione mediatrice di don Bosco*, 76.

¹²⁴ [G. Bosco], *Regulae Societatis S. Francisci Salesii*, Romae, Typis S. C. de Propaganda Fide, 1874, 40 p. (OE XXV, 253-292); [G. Bosco], *Regulae Societatis S. Francisci Salesii*, Romae, Typis S. C. de Propaganda Fide, 1874, 39 p. (OE XXV 295-333).

Pia Società di S. Francesco di Sales, da unire agli altri documenti della “posizione della causa”¹²⁵. In questo menzionava i trentatré anni di vita della Società, i 330 membri, i trascorsi positivi degli studi e della formazione impartita, con un solo professore perpetuo uscito, le cento e più vocazioni ecclesiastiche fornite annualmente alle diocesi, le numerose e valide pubblicazioni scolastiche e religiose dei salesiani, lo scopo apologetico della Società in difesa del papa specie fra i giovani più pericolanti, la stima delle autorità civili, lo sviluppo della Società in Torino, Lanzo, Borgo San Martino, Genova, Varazze, Alassio, Mornese, i 7-10 mila giovani accuditi, le decine di richieste di apertura di nuove case, la mancanza di debiti.

Il 7 marzo fece recapitare ai quattro cardinali componenti la “Congregazione particolare” – Patrizi, De Luca, Bizzarri, Martinelli – un ricco dossier¹²⁶, comprendente le Costituzioni nell’ultima edizione (testo *Ps*), la lettera inoltrata al papa il 1° marzo 1873, i vari decreti con le *animadversiones* ricevute, i voti dei consultori con il riassunto del segretario della Congregazione VVRR, una serie di commendatizie, due lettere di mons. Gastaldi, il succitato *Riassunto* e la *Consultazione*. In questa, di 14 pagine¹²⁷, riprendeva in sintesi la storia della Società Salesiana, dei suoi colloqui con il papa, delle facoltà ottenute, delle osservazioni che riteneva accolte (la massima parte), temperate (alcune) respinte (altre) “per salvare come da un naufragio dal rigore delle leggi civili” il suo Istituto. Temendo poi una sempre possibile *impasse* concludeva la *Consultazione* con una dichiarazione di resa molto più esplicita che non in quelle analoghe degli anni precedenti:

Finalmente il Sacerdote Bosco con iterate suppliche dimanda l’assoluta approvazione dopo vari anni di trattative, e per tale scopo *espressamente* [corsivo del Redattore] dichiara, che terrà eziandio conto di ogni correzione, modificazione, consiglio che nella Loro alta ed illuminata saviezza si degnassero proporre, o

¹²⁵ *Congregazione particolare dei Vescovi e Regolari* [...]. *Torinese sopra l’approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1874, 41-48 (OE XXV, 377-384). Vi si trovano anche commendatizie del 1873 del vescovo di Casale, Savona, Vigevano, Albenga, Fossano, Genova (con tre condizioni).

¹²⁶ Cf. OE XXV, 295-400.

¹²⁷ *Sacra Congregazione de’ Vescovi e Regolari. Consultazione per una congregazione particolare*, Roma, Tipografia Poliglotta, 1874 (OE XXV, 387-400).

semplicemente consigliare a maggior gloria di Dio, ed a vantaggio delle Anime; così spera di porsi in regola coi rispettivi Ordinari, e proseguire pacificamente le sue trattative a pro delle Missioni straniere¹²⁸.

Non ancora soddisfatto, il 18 marzo don Bosco inviò privatamente a ciascuno dei membri della “Congregazione particolare” l’ulteriore promemoria *Alcuni pensieri che muovono il Sac. Giov. Bosco a supplicare umilmente per la definitiva approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana*¹²⁹. A giudizio del richiedente, in favore della piena legittimazione giuridica della Società Salesiana con l’approvazione definitiva delle Costituzioni militavano una serie di fatti antichi e nuovi: l’esperimento fatto delle Costituzioni “per trentatré anni” [dal 1841], 44 commendatizie vescovili, lo sviluppo della Società (16 case in diocesi diverse), dei soci (circa 330) e dei fanciulli accuditi (circa 7.000), le “trattative pressoché ultimate di aprire Case nell’America, nell’Africa e nella China”, “la necessità di un direttorio pratico delle Costituzioni sia per la parte morale, sia per la parte materiale”, “il vivo desiderio che questo grande atto, il più importante per una Congregazione ecclesiastica, si [compisse] dagli attuali pii, dotti e caritatevoli Cardinali” e fosse sancito dal “santo e meraviglioso” Pio IX. Con un elogio finale di tal genere evidentemente don Bosco cercava di ammorbidire possibili resistenze residue dei cardinali. Onde poi sfuggire in anticipo all’insidia di eventuali nuove *animadversiones*, concludeva in modo un po’ estemporaneo: “Scorgendosi il bisogno di modificare qualche articolo delle Costituzioni, ciò si potrà fare nel rendiconto che ogni tre anni si presenterà alla Santa Sede intorno allo stato morale, religioso e materiale dell’Istituto, oppure nei Capitoli Generali che si tengono ogni tre anni”.

La “Congregazione particolare” che doveva rispondere alla domanda-dubbio “Se, e come debbono approvarsi le recenti Costituzioni della Società Salesiana nel caso”¹³⁰ si riunì il 24 marzo, ma i lavori di

¹²⁸ *Sacra Congregazione de’ Vescovi e Regolari. Consultazione per una congregazione particolare*, 13 (OE XXV, 399).

¹²⁹ Bosco a Commissione dei cardinali, 18 marzo 1874, in E(m) IV, 263-264.

¹³⁰ *Sacra Congregazione de’ Vescovi e Regolari. Consultazione per una congregazione particolare*, 14 (OE XXV, 400).

studio, di verifica, di controllo e di correzione degli articoli dovettero essere aggiornati al 31 marzo. Don Bosco approfittò della settimana di pausa per tentare il 29/30 marzo l'ultima difesa nei confronti della citata lettera del Gastaldi al card. Bizzarri del 20 aprile 1873: indirizzò ai cardinali interessati un breve *Promemoria sopra una lettera dell'Arcivescovo di Torino intorno alla Congregazione Salesiana*¹³¹ in cui tentava una ulteriore puntuale confutazione su questioni di diritto e di fatto. Finalmente il 31 marzo, alla domanda posta al termine della Consultazione la "Congregazione particolare" dei 4 cardinali rispose: *Affirmative et ad mentem*.

Mens est:

- Che s'introducano nelle Costituzioni le animadversioni fatte dal Consultore Padre Bianchi [...] salve quelle contenute sotto i numeri 2, 4, 14, a pag. 29, 30, 31 del Sommario, limitando in quanto a quella sotto il N. 4 la ingiunzione del beneplacito della S. Sede al solo caso dell'accettazione della direzione dei Seminarii.

- Che si faccia menzione in dette Costituzioni dei due noti Decreti della S. Congregazione *super statu Regularium* del 25 gennaio 1848 *Romani Pontifices e Regularis Disciplinae*, e s'inseriscano tutte quelle altre modificazioni ed emende notate da Mons. Segretario a margine dell'unita copia dello schema, e gli articoli aggiunti in un foglio separato relativi principalmente al Capo XIV *De Novitiorum magistro eorumque regimine*, ed al Capo IV *De voto paupertatis*.

- Che in quanto alla osservazione N. 2 del Consultore P. Bianchi sulla facoltà di concedere le dimissorie per le ordinazioni, s'implori dal S. Padre questo Privilegio per un decennio a forma del Decreto di Clemente PP. VIII 15 marzo 1596, *Impositis Nobis*, con le consuete clausole di sospensione, finché non siano provveduti di Sacro Patrimonio, per quei sacerdoti che uscissero dalla Congregazione Salesiana; che siffatto privilegio, se verrà accordato da Sua Santità non sia inserito nelle Costituzioni, ma sia il soggetto di un Rescritto separato.

- Che si possa supplicare il Santo Padre per l'approvazione delle proposte Costituzioni così emendate ed estese, la quale approvazione tre degli Em.mi Padri opinarono concedere definitiva e perpetua, ed uno ad esperimento e temporanea¹³².

¹³¹ Bosco a Commissione dei cardinali, 29 marzo 1874, in E(m) IV, 268-270; Bosco a Bizzarri, 29 marzo 1974, *Ibid.*, 266-267.

¹³² MB X, 795.

Mons. Nobili Vitelleschi il venerdì santo 3 aprile 1874 presentò il parere della “Congregazione particolare” a papa Pio IX che lo confermò e approvò ordinando di approntare sia il decreto per l’approvazione definitiva delle Costituzioni sia, a parte, il rescritto per la concessione *ad decennium* dell’indulto di rilasciare le lettere dimissorie per gli ordini sacri¹³³.

Un semplice sguardo alla succitata *mens* permette di concludere che don Bosco si trovò fra le mani un testo costituzionale (testo *Q*) definitivamente approvato, ma puntualmente diverso da quello consegnato (testo *P*). L’accettazione di quasi tutte le *animadversiones* formulate da P. Bianchi non solo aveva comportato numerose correzioni e particolari aggiunte¹³⁴ – gli articoli erano diventati 132 ivi compresi i 4 nuovi del voto di povertà, presi dalla costituzione dei padri Maristi, approvati provvisoriamente nel 1860 e definitivamente nel 1873 – ma soprattutto aveva trasformato decisamente, respingendoli, tutti quei punti che fino allora don Bosco aveva difeso strenuamente e che più volte abbiamo citato. Nell’art. 1° rinnovato del capitolo sugli studi poi si era stabilito un biennio per gli studi filosofici e un quadriennio per quelli teologici, con docenti di chiara santità e fama e la massima attenzione a non far svolgere agli studenti contemporaneamente attività educativa. Un’autentica rivoluzione avevano subito gli articoli concernenti il noviziato che risultò totalmente uniformato alla disciplina canonica vigente. Venne in effetti affidato alla *prima prova* (aspirantato) quanto caratterizzava l’esperienza educativa collocata da don Bosco ancora nelle Costituzioni del 1874 nell’ambito della *seconda prova* (noviziato). In altri articoli si erano definiti con meticolosità l’erezione di noviziati in case apposite e con licenza della S. Sede, la rigorosa separazione di ciascun noviziato da quella parte della casa nella

¹³³ MB X, 796.

¹³⁴ Tra queste, per esempio, il consenso del vescovo diocesano per l’apertura di una casa e la licenza della Sede Apostolica per l’accettazione della direzione di Seminari, il numero minimo di sei soci per aprire una casa, la relazione triennale alla S. Sede, la dispensa della S. Sede per i novizi che aspiravano allo stato chiericale ed erano colpiti da qualche irregolarità. Mons. Nobili Vitelleschi aveva apportato numerosissime correzioni su varie copie dei testi a stampa Ns e Os e su foglietti volanti allegati ad essi.

quale risiedevano i professi, nonché la precisa figura, l'elezione e l'età del Maestro dei novizi, le ben definite formalità nell'accettazione dei novizi. Infine, esclusa per principio l'introduzione nelle Costituzioni di qualsiasi forma di concessione delle dimissorie e respinte tutte le altre ipotesi prospettate anteriormente da don Bosco, in sostituzione gli fu concessa una particolare facoltà decennale, in evidente attesa di nuovi sviluppi.

In sintesi, i risultati di un decennio di laboriose trattative risultarono in gran parte e decisamente inattesi, ma al punto in cui don Bosco si trovava nel 1874 realisticamente non poteva attendersi altra soluzione.

5.4. *Le ultime peripezie per la stampa del testo integrale delle Costituzioni*

Ritornato a Torino don Bosco ringraziò comunque con molta familiarità mons. Nobili Vitelleschi¹³⁵, ma presto dovette ricontattarlo in modo più formale. Infatti mons. Gastaldi, informato del decreto di approvazione definitiva lo stesso giorno della firma il 13 aprile¹³⁶, non solo non lo aveva ritenuto tale – sbagliandosi perché in definitiva lo era anche se “parziale” visto che le facoltà dell'esonazione e delle dimissorie a qualsiasi vescovo erano restate escluse dal testo costituzionale – ma successivamente richiesto di procedere all'ammissione agli Ordini di alcuni salesiani non si accontentò di prendere visione del decreto, ma pretese copia autentica del medesimo per la curia torinese.

Don Bosco ritenne suo dovere rifiutare e si rivolse a Roma per sapere come comportarsi. E considerando un'inaccettabile pretesa se non autentico puntiglio la richiesta del Gastaldi, colse l'occasione per rinnovare l'annosa richiesta: “Non sarebbe troppo ardita la dimanda di dimissorie *ad quemcumque episcopum?*”¹³⁷.

Mons. Nobili Vitelleschi il 21 maggio evitò gentilmente di entrare nel merito della questione, cui avrebbe dovuto rispondere negati-

¹³⁵ Bosco a Nobili Vitelleschi, 28 aprile 1874, in E(m) IV, 280-282.

¹³⁶ Bosco a Gastaldi, 13 aprile 1874, *Ibid.*, 277.

¹³⁷ Bosco a Nobili Vitelleschi, 21 maggio 1874, *Ibid.*, 287-290.

vamente e si limitò a consigliargli di chiedere alla Congregazione dei VVRR un duplicato del rescritto¹³⁸. Don Bosco accolse il consiglio e a metà giugno poté inviare il documento al segretario dell'arcivescovo¹³⁹.

Intanto però don Bosco nel corso dell'anno, anziché semplicemente pubblicare il testo costituzionale approvato che aveva portato da Roma, lo aveva fatto ritoccare notevolmente sulle due bozze di stampa (testi *R*, *S*) dal valente latinista prof. Vincenzo Lanfranchi. Ma non aveva mancato di intervenire con proprie correzioni, modifiche ed aggiunte. Ne risultò un testo finale (testo *T*) diverso da quello approvato, considerato che gli interventi non furono solo stilistici e che correzioni minime in un testo giuridico potevano modificarlo anche notevolmente. Di particolare importanza fu la nota aggiunta all'art. 12 del cap. XIV sul noviziato, secondo la quale, in base a una concessione, elargita dal papa a don Bosco l'8 aprile 1874 *vivae vocis oraculo*¹⁴⁰, i novizi salesiani potevano occuparsi delle attività previste nel periodo dell'aspirantato. Era un netto rovesciamento di quanto la Congregazione dei VVRR aveva voluto con la modifica del dettato delle Costituzioni presentato da don Bosco all'approvazione. Anche lo spostamento degli articoli 9 e 10 del capitolo XI sull'accettazione come articoli conclusivi, 11 e 12, del capitolo XIII sugli "esercizi di pietà" poteva non essere indifferente. Ne risultò che solo in seguito a discussioni in sede di Capitolo Generale VIII del 1898 si procedette nel 1900 ad una stampa secondo l'originale. Erano trascorsi 26 anni dalla sua approvazione.

Quanto al testo in lingua italiana, l'edizione del 1875, tradotta poi in altre lingue, si trattò di retroversione, più che una nuova traduzione, con note, correzioni e modifiche, sparse sul "manoscritto martire" (*U*), anche di grande rilevanza giuridica. Gli articoli del noviziato furono drasticamente ridotti da 17 a 7, e cancellati quelli relativi ai

¹³⁸ MB X, 824.

¹³⁹ Bosco a Chiuso, 17 giugno 1874, in E(m) IV, 297.

¹⁴⁰ Sul valore del *vivae vocis oraculo* anche don Bosco dovette avere delle perplessità, se nel 1874 scrisse al riguardo: "Qualunque sia l'apprezzazione di tali privati colloqui", cf. *Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari. Consultazione per una congregazione particolare*, 3 (OE XXV, 389).

diversi periodi di prova, all'istituzione canonica delle case di noviziato, alla separazione tra novizi e professi. Inoltre vi comparve una nota all'art. 3 del capitolo "Governo interno" in cui in base ad una risposta della Congregazione dei VVRR il 6 aprile 1874 si rovesciava la norma di dover osservare Canoni per vendere beni e contrarre debiti. Dunque "ciascun salesiano può esercitare i diritti civili di vendita e compra senza ricorrere alla Santa Sede". Don Bosco poi personalmente non solo cassò l'art. sulla deposizione del Rettor maggiore in caso di indegnità, ma aggiunse postille che in ambito economico prospettavano una quasi completa autonomia della Società Salesiana da qualsiasi autorità civile ed ecclesiastica, in chiara difformità a quanto stabilito dal testo approvato¹⁴¹. Il testo italiano integrale delle Costituzioni sarebbe arrivato tra le mani dei salesiani soltanto nel 1903, a trent'anni di distanza da quello approvato. Nel frattempo l'applicazione delle stesse era avvenuta molto lentamente, tanto all'epoca di don Bosco che del successore don Rua.

Conclusioni

Al termine della vicenda tutti i protagonisti dovettero comunque sentirsi moderatamente soddisfatti.

Don Bosco, teso come sempre all'efficienza, alla funzionalità e all'essenzialità, rivolto a consolidare la propria Società religiosa, le sue opere giovanili e il personale che le gestiva, assillato dal problema della *salus animarum*, era stato costretto a rassegnarsi ai tempi previsti da Roma, alla politica ecclesiastica dell'epoca, al diritto comune, che avevano messo un freno al suo spirito innovativo ma anche alle sue illusioni ed irrealistiche aspettative. Però l'approvazione definitiva, ottenuta forse grazie anche ai "successi" delle sue mediazioni di politica ecclesiastica fra autorità pontificie ed italiane, gli offerse basi giuridiche per lanciare la sua Società sulle strade del mondo, oltre i confini italiani. Lo scriveva nell'introduzione alle Costituzioni in lingua italiana del 1875: "Questo fatto deve essere da noi salutato come uno

¹⁴¹ Cost. Motto, 253-254.

dei più gloriosi per la nostra Congregazione, come quel che ci assicura che nell'osservanza delle nostre regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e possiamo dire, infallibili, essendo infallibile il giudizio del Capo supremo della Chiesa che le ha sanzionate”¹⁴².

Certamente per una decina di anni don Bosco aveva sognato e sperato molto di più, ma il *corpus* costituzionale approvato gli permise di arrivare poi, senza eccessive difficoltà, attraverso le deliberazioni dei Capitoli Generali, a quelle ulteriori ed indispensabili determinazioni di cui la giovane Società Salesiana aveva assoluto bisogno per intraprendere un inedito cammino di vita apostolica e religiosa.

Le autorità romane, papa compreso, dovettero rimanere soddisfatte di non essere venute meno alle indicazioni del *Methodus* ed alle norme in vigore, con le quali intesero e realmente garantirono un futuro più certo per la Società Salesiana, senza con ciò bloccarla sul nascere, anzi accorciandole i tempi di approvazione rispetto ad altri contemporanei (quali Stigmatini, Pallottini, padri Maristi, fratelli Maristi, Pavoniani) che invece impiegarono varie decine di anni per fare lo stesso percorso.

Pure mons. Gastaldi aveva motivi di soddisfazione: molti, anche se non tutti i suoi rilievi, vennero presi in considerazione da Roma e don Bosco dovette attendere fino al 28 giugno 1884 allorquando, con un'altra dura e complessa battaglia con le autorità romane, conseguì la comunicazione dei sospirati privilegi, che lo sottrasse al “soverchio rigore” del Gastaldi¹⁴³ – morto l'anno precedente – e che definitivamente portò a soluzione l'annoso problema delle dimissorie.

¹⁴² [G. Bosco], *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino, [Tip. dell'Oratorio], 1875, V (OE XXVII, 13).

¹⁴³ *Sagra Congregazione de' Vescovi e Regolari, Consultazione per la congregazione speciale* [Roma, Tipografia Poliglotta, 1875] 15 (OE XXVII, 115).